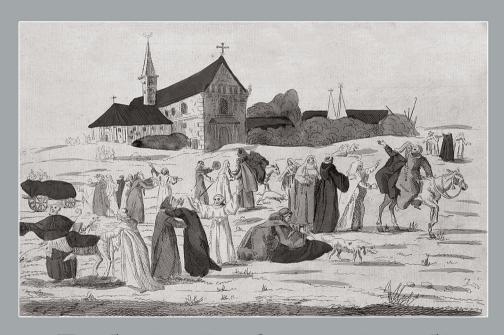
# Marca/Marche

### rivista di storia regionale

2/2014



### Ecclesiastici francesi esuli negli anni della Rivoluzione

- ♦ Potere e distretti in area fermana tra VI e X secolo
- ♦ La 'rotonda' ad instar sancti Sepulcri S. Giusto a San Maroto
- ♦ Giacomo Castignola per Saporoso Matteucci da Fermo
- ♦ Le trasformazioni del lavoro nel Novecento



## **Marca**/Marche

### rivista di storia regionale 2/2014

### Ecclesiastici francesi esuli negli anni della Rivoluzione

- ♦ Potere e distretti in area fermana tra VI e X secolo
- ♦ Una 'rotonda' ad instar sancti Sepulcri S. Giusto a San Maroto
- ♦ Giacomo Castignola per Saporoso Matteucci da Fermo
- ♦ Le trasformazioni del lavoro nel Novecento



#### **Marca**/Marche

rivista di storia regionale info@marca-marche it

- ♦ Direzione: Floriano Grimaldi, Marco Moroni, Francesco Pirani, Andrea Livi
- ♦ Consiglio scientifico: Luca Andreoni, Roberto Domenichini, Fabio Mariano, Paolo Peretti, Luigi Rossi, Giorgio Semmoloni, Mario Sensi, Lucio Tomei, Andrea Trubbiani, Carlo Verducci, Fabiola Zurlini
- ♦ Direttore responsabile: Claudio Giovalè
- ♦ Direzione, redazione e amministrazione Largo Falconi 4, 63900 Fermo (Fm), tel. 0734 227527 www.andrealivieditore.it - info@andrealivieditore.it
- ♦ Segreteria di redazione: Sabrina Sollini info@marca-marche.it
- ♦ Hanno collaborato a questo numero: Marina Bernardini, Elena Franca, Luigi Girolami, Floriano Grimaldi, Cristiano Marchegiani, Franco Monteverde, Marco Moroni, Massimo Morroni, Luigi Rossi, Maria Catia Sampaolesi, Elisabetta Staffolani, Mario Sensi, Germano Vitelli
- ◆ Un fascicolo € 15,00. Abbonamento a due fascicoli € 25,00 da versare sul c/c postale n. 14081632 intestato a Andrea Livi editore, Largo Falconi 4 63900 Fermo (Fm)
- ♦ Libri per recensione, riviste in cambio, vanno inviati alla redazione
- ♦ Foto: ove non segnalato fanno parte dell'Archivio dell'editore
- ♦ © Copyright «Marca/Marche», Fermo 2014
- ♦ Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 1/2014 dell'1.2.2014
- ♦ ISSN 2284-0389 Primo semestre 2014
- ♦ Gli scritti firmati rispecchiano l'opinione dei singoli autori

Finito di stampare nel mese di febbraio 2014 per conto di Andrea Livi editore in Fermo dalla Fast Edit di Acquaviva Picena

#### **SOMMARIO**

- 5 ECCLESIASTICI FRANCESI ESULI NELLA MARCA NEGLI ANNI DELLA RIVOLUZIONE
- 7 Floriano Grimaldi Gli ecclesiastici francesi esuli nella Marca negli anni della Rivoluzione
- 15 Luigi Rossi Preti francesi nella diocesi di Fermo durante la Rivoluzione
- 37 Elisabetta Staffolani Il clero refrattario nella diocesi di Camerino
- 61 Massimo Morroni *Un prete* réfractaire *ad Osimo*
- 79 Floriano Grimaldi Giuseppe Antonio Vogel
- 101 RILETTURE
- 103 Gian Ludovico Masetti Zannini Ecclesiastici francesi emigrati nelle Marche durante la Rivoluzione
- 127 RICERCHE
- 129 Elena Franca Potere e distretti in area fermana tra VI e X secolo
- 147 Mario Sensi *Una 'rotonda'* ad instar sancti Sepulcri *S. Giusto a San Maroto di Pievebovigliana*
- 179 Cristiano Marchegiani Giacomo Castignola per Saporoso Matteucci da Fermo. Intorno ad un perduto cenotafio del Cinquecento romano
- 205 Marco Moroni Le trasformazioni del lavoro nel Novecento
- 223 Luigi Girolami Palazzi, Archivi e Cancellerie del Comune di Monsampolo del Tronto dal XIV secolo all'epoca moderna
- 243 Maria Catia Sampaolesi Nel 150° dell'Unità d'Italia. Un'esperienza didattica sulla battaglia di Castelfidardo
- 249 Franco Monteverde L'Opera omnia di Agostino d'Ippona: Agostino Trapè e gli agostiniani di Tolentino
- 265 Germano Vitelli L'agrumicoltura medio-adriatica: una finestra sullo stato della ricerca
- Note, recensioni, segnalazioni
- 269 Note
- 278 Recensioni
- 294 Segnalazioni

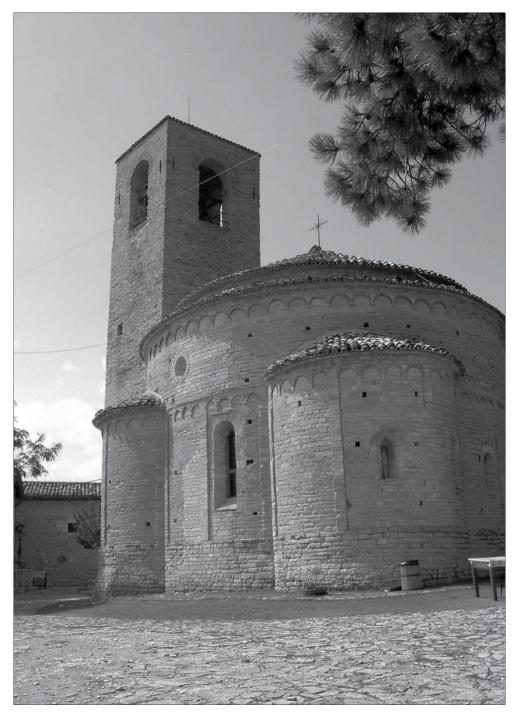


Fig. 1. S. Giusto a San Maroto, visto da sud.

I47

#### Mario Sensi

#### Una rotonda ad instar sancti Sepulcri S. Giusto a San Maroto di Pievebovigliana

S. Giusto a San Maroto, frazione di Pievebovigliana, a m. 557 s.l.m., è una rotonda adagiata su di un poggio che si affaccia sulla valle del Chienti, nel tratto dominato dalla Rocca di Varano e a una quindicina di chilometri da Camerino (fig. 1). Nulla si sa sull'origine di questa sontuosa costruzione dell'alto maceratese, posta – ieri, come oggi –, fuori dai centri urbani e dalle grandi vie di comunicazione e di pellegrinaggio<sup>1</sup>. Si aggiunga che si tratta di un caso isolato nel panorama dell'edilizia religiosa marchigiana e, per di più, nessun documento coevo spiega la scelta della dedicazione a san Giusto.

Per la tipologia di questa singolare costruzione, sono stati cercati riferimenti a Ravenna, nell'architettura bizantina o in quella romana (Pantheon)<sup>2</sup>; e persino a

- <sup>1</sup> Nulla si sa sull'origine dell'insediamento. L'ipotesi è che San Maroto, in età romana, sia stato un *vicus* di fondovalle e che, durante l'incastellamento, gli abitanti si siano arroccati dando origine al *castrum Sancti Maroti*, cfr. S. Corradini G. Boccanera, *Preistoria e Archeologia nel Camerinese*, in «Studi Maceratesi», 4 (1970), p. 107; vedi, inoltre, A.A. Bittarelli, *La Marca di Camerino*, «Quaderni dell'Appennino Camerte», 7 (1975), p. 68.
- Il suggerimento è venuto dalla cupola, a filari concentrici di pietre, con tetto conico all'estradosso, ritenuta pertanto di derivazione mediobizantina, cfr. G. De Angelis - siamo a buon punto D'Ossat, Le influenze bizantine nell'architettuta romanica, Fratelli Palombi, Roma 1942, p. 90; G. Pagnani, Terre, vassalli e signori in un documento dell'archivio comunale di Acquaviva nelle Marche della prima metà del secolo XIII, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», s. 8, 9 (1975), pp. 127-167, p. 137; A. Monelli, S. Giusto in S. Maroto, in «Studia Picena», 60 (1995), pp. 53-76, pp. 64 e 68. Sui contatti tra Marche ed Esarcato ravennate, cfr. G. Fasoli, La Pentapoli fra il papato e l'impero nell'alto Medio Evo, in Istituzioni e Società nell'alto medioevo marchigiano. Atti del Convegno, Ancona-Osimo-Jesi 1981, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 86 (1981, ma 1983), pp. 55-88. Ancora nei secoli XI-XII, tra Camerino e Ravenna continuarono rapporti, se non altro commerciali: i censi al vescovo, ad esempio, si pagavano in bisanzi d'oro; così come le multe al giudice: nel 1040 la contessa Berta donò al monastero di S. Angelo 'infra Ostia' alcuni beni, con la clausola, «ut quicunque reaire vel falsare voluerit componat .CCCV bizanzio de auro puro» (O. Turchi, De ecclesiae Camerinensis pontificibus Libri VI, II, Appendix documentorum, Roma 1767, pp. XXI-XXII, doc. IV). Nel secolo XII questi rapporti non vennero meno: il marchese Warnerio e sua moglie, contessa Altruda, feudatari del castello di S. Severino e patroni di alcuni monasteri, fra cui «monasterium de Demora cum omnibus sibi ubique pertinentibus», si impegnano, nel 1119, a versare alla cattedrale di Camerino un censo annuo in moneta bizantina: «et inferatis exinde annualiter, in festivitate S. Marie pensionis nomine, scilicet nostre Ecclesie, bizantium unum [...] quae omnia si non observavimus [...] quingentos bizanzios vobis vestrisque heredibus composituros nos obligamus», Turchi, De ecclesiae Camerinensis cit., pp. XXV-XXVI, doc. VIIII. Mentre si ha

Montesiepi, presso l'abbazia di S. Galgano, di fine secolo XII, dove però c'è una sola abside semicircolare<sup>3</sup>, mentre – come ha intuito Emma Simi Varanelli – il raffronto va fatto con le repliche della rotonda del Santo Sepolcro<sup>4</sup>. Da qui una breve carrellata sulle rotonde – diffuse nelle terre dell'ecumene cristiana e divenute di moda, in Occidente, a partire dal secolo XII –, necessaria premessa per una rilettura della rotonda di S. Giusto, s'intende dal punto di vista simbolico e storico, in attesa di nuovi dati provenienti da scavi archeologici mirati, come anche da fortunate scoperte archivistiche<sup>5</sup>.

#### Letteratura

Gli studi sulle cosiddette 'copie' del Santo Sepolcro, iniziati nel secolo XIX, con Viollet-le-Duc<sup>6</sup>, ripresero nel secolo successivo con Richard Krautheimer che, nel 1942, pubblicò il noto saggio, *La Rinascita carolingia di architettura cristiana iniziale*<sup>7</sup>.

notizia che Alberto, vescovo di Arezzo (1014-1023), nel 1019 inviò a Ravenna l'architetto Maginardo, con l'incarico di studiare lo stile bizantino e poi riprodurre in patria una copia del San Vitale di Ravenna; cfr. C. Tosco, *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma 1997, pp. 109-115. A.A. Bittarelli, *Chiese romaniche nell'alta valle del Chienti*, in «Studia Picena», 45 (1982-83), pp. 163-178, pp. 173-174; M. Moretti - A.A. Bittarelli, *Macerata e il suo territorio: archeologia, urbanistica*, Motta, Milano 1984, p. 141. In appendice è posto un breve paragrafo sull'architettura nelle chiese a pianta centrale. Sono stati compilati medaglioni per i seguenti edifici del maceratese, tutte rotonde mariane rinascimentali: Santuario di Macereto, S. Maria di Caspriano, S. Maria dei Varano a Muccia, la Madonna delle carceri a Camerino e S. Maria delle Vergini a Macerata, cfr. Moretti - Bittarelli, *Macerata e il suo territorio* cit., pp. 163-167.

- <sup>3</sup> Su San Galgano, costruita probabilmente nel sec. XII, cfr. M. Scalzo, *La rotonda di Montesiepi*, in V. Volta, a cura di, *Rotonde d'Italia: analisi tipologica della pianta centrale*, Jaca Book, Milano 2008, pp. 115-122; si veda anche P. Galiano, *Galgano e la Spada nella roccia*, ed. Simmetria, Roma 2007. Per San Galgano, come a S. Giusto è stata adottata la cupola, chiusa entro un tamburo cilindrico; Galiano fa notare, tra l'altro, come due dei quattro oculi, posti al sommo del cilindro, siano diretti sul tramonto dei due Solstizi. Anche la Monelli ha insistito sul simbolismo dell'illuminazione di S. Giusto e sulle sue proporzioni geometriche, Monelli, *S. Giusto in S. Maroto* cit., pp. 62 e 65.
- <sup>4</sup> E. Simi Varanelli, Architetture monastiche alto-medievali nelle Marche, in Le vie europee dei monaci. L'Europa: "Mucchio di frante immagini su cui batte il sole", Atti del IV Convegno del «Centro di Studi farfensi», S. Vittoria in Matenano, 9-12 settembre 1993, S. Pietro in Cairano 1996, pp. 128-136.
- <sup>5</sup> Quanto si legge sul cartellone pubblicitario allestito per i visitatori da un'Associazione culturale locale –, fa un tutt'uno con le elucubrazioni di Giovanni Carnevale che individua in S. Giusto un «padiglione di caccia di Carlo Magno», successivamente trasformato in edificio sacro, G. Carnevale, San Claudio ovvero Aquisgrana, SICO, Macerata 1993, pp. 21-27.
- <sup>6</sup> Cfr. E. Viollet-le-Duc, *Dictionnaire raisonné de l'Arcitecture française du XI<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, voll. III, Paris 1875, voce «Sépulcre (Saint.)», pp. 279-299.
- R. Krautheimer, *The Carolingian Revival of Early Christian Architecture*, in «The Art Bulletin», 24 (1942), pp. 1-38, trad. it. R. Krautheimer, *La Rinascita carolingia di architettura cristiana iniziale*, in *Architettura sacra paleocristiana e medievale*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 151-219. Lo stesso saggio era già apparso, ma con alcune modifiche, in J. S. Ackerman e altri, a cura di, *Studi nell'arte medioevale e di rinascita cristiana iniziale*, New York 1969, pp. 203-256.

Poi fu la volta della Mostra, tenutasi a Bologna, con il titolo mutuato, nella prima parte, dal libro dei Proverbi (9.1): 7 colonne e 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Sepolcro, a cura di Francesca Bocchi, un catalogo tutto incentrato sull'esempio bolognese, un complesso che riproponeva non solo l'Anastasis, ma anche altri luoghi di Terrasanta, come la cappella dell'Ascensione, la Valle di Josaphat, il campo di Haceldama, la piscina di Siloe, per un totale di sette chiese; mentre il peristilio dell'attuale chiesa del Santo Sepolcro, a pianta ottagonale irregolare è costituito da sette colonne di spoglio, da qui il titolo del catalogo<sup>8</sup>. Finché, nel 2003, a cura di Paolo Piva è stato edito l'elegante saggio Marche romaniche, dove a S. Giusto di San Maroto è dedicata una puntuale scheda9, riedita negli Atti del Convegno su Rotonde d'Italia: analisi tipologica della pianta centrale, a cura di Valentina Volta, con l'aggiunta di rilievi e schede grafiche a cura di Giorgio Parra e collaboratori<sup>10</sup>. Nel frattempo era uscito un nuovo contributo a più mani, promosso dalla Regione Lazio, Assessorato Cultura, Spettacolo e Sport di Roma e del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, col titolo Le rotonde del Santo Sepolcro, un itinerario europeo, a cura di Piero Pierotti, Carlo Tosco e Caterina Zannella, dove però il caso marchigiano non è preso in esame<sup>11</sup>. Mentre il saggio di Renata Salvarani, *La fortuna del santo* Sepolcro nel Medioevo, costituisce un buon quadro di sintesi di quanto finora è stato edito sulle imitazioni della rotonda gerosolimitana<sup>12</sup>.

Che però, nonostante le nuove acquisizioni, si tratti di un tema aperto, su cui molto rimane ancora da indagare, pur relativamente al territorio italiano, lo dimostra il recente volume a più mani<sup>13</sup>, con un mio contributo su *Evocazioni del Santo Sepolcro tra Umbria e Marche*, dove dedico un medaglione alla chiesa di S. Giusto in S. Maroto, utilizzando in parte un saggio scritto nel 2010, ma rimasto per varie circostanze inedito, ancorché dato in visione a più persone interessate all'argomento<sup>14</sup>. Due anni dopo è uscita la monografia di Paolo Cruciani, *S. Giu*-

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Cfr. F. Bocch, a cura di, 7 colonne e 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Sepolcro, Catalogo della mostra, Bologna 1987.

<sup>9</sup> P. Piva, *Marche romaniche*, Jaca Book, Milano 2003, pp. 224-227.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Piva, *La rotonda di S. Giusto in San Maroto (Macerata*), in Volta, *Rotonde d'Italia* cit., pp. 123-124; 125-128 (rilievi e schede).

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> P. Pierotti - C. Tosco - C. Zannella, a cura di, *Le rotonde del Santo Sepolcro, un itinerario euro*peo (Studio, tutela e fruizione dei Beni Culturali; 1), Edipuglia, Bari 2005.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> R. Salvarani, La fortuna del Santo Sepolcro nel Medioevo, spazio, liturgia, architettura, Jaca Book, Milano 2008.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> A. Benvenuti - P. Piatti, a cura di, *Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi tra Medioevo ed Età Moderna* (Toscana sacra, 4), Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> M. Sensi, Evocazioni del Santo Sepolcro tra Umbria e Marche, in Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi tra Medioevo ed Età Moderna, a cura di A. Benvenuti e P. Piatti, Firenze 2013 (Toscana sacra, 4), pp. 711-734: 718-722: 728-732.

sto a San Maroto: un ottimo lavoro di sintesi<sup>15</sup>. Il presente intervento potrebbe pertanto sembrare superfluo; ma si giustifica come un contributo per chiarire l'originaria funzione di questo edificio e le successive destinazioni, con un percorso decisamente diverso.

L'occasione prossima per riflettere su questo singolare monumento mi era stata offerta da una relazione presentata, nell'ottobre 2010, a Compostela da Javer Martínez de Aguirre, all'VIII Congreso Internacional de Estudio Jacobeos su *Evocaciones de Jerusalén en la arquitectura del Camino de Santiago: el Sancto Sepulcro y la Santa Cruz*, studio incentrato sulle rotonde poste lungo il cammino iacobeo: ben venticinque, in maggioranza rotonde funerarie, mentre solo quattro erano sorte per ragioni cultuali, in stretta relazione con l'*Anastasis* che inscrive l'edicola del Santo Sepolcro<sup>16</sup>.

- <sup>15</sup> P. Cruciani, *S. Giusto a San Maroto, una chiesa circolare nel Romanico italiano. Storia, architettura, arte*, con un saggio di A. Paoloni, Capponi Editore, Acquaviva Picena 2012. Lo stesso autore in precedenza aveva affrontato il tema con l'ampio saggio, *La chiesa di S. Giusto a San Maroto nel Camerte: problemi e ricerche*, in «Notizie da Palazzo Albani. Rivista di storia e teoria delle arti» (Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Istituto di Storia dell'Arte e di Estetica), XXXII, Urbino 2003, pp. 5-29. Da parte sua Annalisa Paoloni, che in questo saggio offre un contributo al problema iconografico di S. Giusto, si era precedentemente interessata dell'intero complesso, in *Architettura religiosa medievale: chiese e monasteri nell'alto Maceratese*, Mierma, Camerino Pieve Torina 1995
- <sup>16</sup> Citando C. Péquignot, Vraies au fausses imitations de l'Anastasis de Jérusalem au XIe et XIIe siècles, in «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXXI (2000), pp. 119-133, Javer Martínez de Aguirre ha esordito dicendo che, lungo il cammino Iacobeo, sono venticinque le rotonde erette nei secoli XI-XII: ma solo quattro sono imitazioni dell'Anastasis: Sainte Croix de Quimperlé (Bretagna: impianto circolare con un innesto cruciforme, così come le chiese di area tedesca collegate al Santo Sepolcro; la chiesa, fondata dal conte Alain Canhiart, fu restaurata nel 1083); le rotonde di Neuvy-Saint-Sépulcre (ad formam Sancti Sepulchri Ierosolimitani, consacrata nel 1246) e di Saint-Sépulcre de Parthénay, ambedue con replica del tegurium; Saint-Sépulcre de Villeneuve d'Aveyron (fondata nel 1053 da Odile, signore di Morlhon, di ritorno da un pellegrinaggio a Gerusalemme e consacrata al Santo Sepolcro). È poi passato ad esaminare costruzioni circolari o ottagonali, a carattere funerario, quali: Santo Sepulcro de Torres el Rio [a struttura ottagona, in precedenza letta come «Iglesia templaria»; «Pertenencia a Irache»; «G. G. King la relaciona, en 1920, con Orden del Santo Sepulcro»; Lambert «linterna de muertos» / mudejarismo]; Santa Maria de Eunate, «Iglesia de finalidad funeraria y carácter mariano»; St. Michel d'Entraygues, St. Clair de Le Puy; el Temple de Laon; Saint-Bénigne de Dijon. Indicava poi come «rotundas marianas derivadas de la Iglesia de la Dormición en Jerusalén» il tempio di Lamleff in Bretagna. Altre rotonde prese in esame: Vera Cruz de Segovia; Saint Sépulcre de Villeneuve d'Aveyron, Sainte-Croix de Quimperlé (cruciforme); San Miguel de Fulda; Santo Sepulcro de Paderborn [Javer Martínez de Aguirre, Evocaciones del Santo Sepulcro en el Camino de Santiago, VIII Congreso Internacional de Estudio Jacobeos su, Peregrino, ruta y meta en las peregrinationes maiores, Compostela 13-15 octubre 2010. Dirección Paolo Caucci von Saucken, Coordinación, Rosa Vázquez, Xunta de Galicia 2012, pp. 195-223]; si rimanda anche alla precedente letteratura, di cui uno sguardo di sintesi in C. Tosco, Architetture del Santo Sepolcro nell'Europa Medievale, in Pierotti - Tosco - Zannella, a cura di, Le Rotonde del Santo Sepolcro cit., pp. 13-54, pp. 43s.

#### Le rotonde-mausoleo

Per la soluzione delle varie aporie delle 'rotonde', d'obbligo il rimando al relativo archetipo. Sembra assodato che le 'rotonde' rimandino ai monumenti funerari della preistoria, costituiti – come sono – da due elementi: il circolo di pietra che delineava l'area sepolcrale e il tumulo, cioè l'accumulo di terra fino ad ottenere un'elevazione artificiale subconica<sup>17</sup>. Questo è l'archetipo della rotonda costantiniana del Santo Sepolcro la quale, inoltre, riunisce in sé due tipologie presenti all'epoca nell'architettura romana: «il mausoleo, in senso proprio, testimone però di una memoria solo individuale e il Pantheon, contenitore invece di grandi folle»<sup>18</sup>. Il Mausoleo più importante a Roma era la mole sul Tevere, fatta innalzare dall'imperatore Adriano (117-138): un cilindro per contenere il mausoleo suo e dei suoi familiari. Lo stesso imperatore utilizzò volumi cilindrici e architetture a pianta circolare nella sua Villa di Tivoli, ad Atene, Mileto, Antiochia, Leptis Magna<sup>19</sup>.

- G.A. Mansuelli, Monumento funerario, ... i tipi e le forme del m. f., in Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, vol. V, Enciclopedia Italiana, Roma 1963, pp. 172ss. «Un diretto sviluppo del tumulo è il monumento (funerario) a corpo cilindrico [...] un tumulo il cui zoccolo ha assunto una rilevante altezza rispetto al diametro [...] fra i più antichi esempi rimasti, il notissimo sepolcro di Cecilia Metella, del terzo venticinquennio del I sec. a. C., ha un imponente corpo cilindrico su base quadrata [...] il sistema della sovrapposizione del tamburo cilindrico ad una base a prisma quadrato si è generalizzato in seguito [...] l'edificio a pianta centrale, quasi sempre autonomo, rappresenta la più rilevante novità nello sviluppo storico dell'architettura funeraria»; detta architettura a pianta centrale ha inizio con il Pantheon (prima metà del II secolo), mentre «la Rotonda di Ravenna, elevata per il re Teodorico rappresenta l'estrema espressione dell'architettura funeraria antica» (Mansuelli, Monumento funerario cit., pp. 185ss e 198s). Mi permetto di ricordare che il cerchio significa il cielo e la rotonda richiama pertanto ogni perfezione e la partecipazione alla natura celeste, simboleggiata dal cerchio, cfr. L. Hautecoeur, Mystique et architecture. Le symbolisme du cercle et de la cupole, Picard, Paris 1954. Da qui l'ipotesi che gli edifici circolari, con volta a cupola, rappresentino simbolicamente il mondo e, per traslato, il potere dell'eroe divinizzato K.M. Swoboda, Römische und Romanischen Paläste: Eine Architekturgeschichtliche Untersuchung, Wien 1969, p. 303, n. 86; M. Vickers, Observations on the Octagon at Thessaloniki, in «Journal of Roman Studies», 63 (1973), pp. 111-120, p. 120.
- <sup>18</sup> P. Pierotti, *Le Rotonde fra Oriente e Occidente*, in Pierotti Tosco Zannella, *Le Rotonde del Santo Sepolcro* cit., pp. 55-78, p. 68.
- 19 L'imperatore Adriano segna, con le sue opere, il punto d'arrivo dell'architettura romana; alla maestosità, iniziata con Augusto, egli aggiunge una spiccata concezione dello spazio, l'introduzione delle forme curvilinee e un notevole virtuosismo tecnico. Significativi perché divenuti riferimento tipologico per moltissimi architetti sono il Pantheon [(117-138), iniziato da Agrippa, la cui cupola la più grande del mondo antico fu da Adriano dedicata a tutti gli Dei] e la Villa Adriana [che era la residenza dell'Imperatore, vicino a Tivoli (118-138): tra gli ambienti di rappresentanza, notevole è la sala del paradosso statico, coperta da otto spicchi alternativamente concavi e convessi]. Per un primo approccio, cfr. A. Corradi, *Adriano* (Gli imperatori romani; 9), Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1946; V. Volta, *Dallo schema centrale alla chiesa rotonda*, in Volta, a cura di, *Rotonde d'Italia*, pp. 11-32, pp. 14ss.

A Roma, le prime forme cristiane di costruzioni a pianta circolare<sup>20</sup> si hanno con Santa Costanza, con il Mausoleo di Sant'Elena<sup>21</sup> – accanto alla basilica dei Ss. Pietro e Marcellino – e con il S. Stefano Rotondo, in rapporto mimetico con il grande modello di Gerusalemme<sup>22</sup>. Poco fuori l'Urbe, notissima è la tomba di Cecilia Metella, sull'Appia Antica. La stessa tipologia prosegue, a Ravenna, con il Mausoleo di Galla Placidia e con il Mausoleo di Teodorico.

Nel citato volume *Le rotonde del Santo Sepolcro*, tre saggi ripropongono il problema delle rotonde-mausoleo che, a partire dal secolo XII, furono scelte come modello di monumento funerario, associando così la sepoltura di un determinato personaggio – o di un'intera comunità monastica – a quella del Cristo. Carlo Tosco nell'ampio e articolato saggio introduttivo cita, presso la Sacra di San Michele, i ruderi di un edificio quadrilobato, dedicato al Santo Sepolcro e databile agli anni 1070-1090, utilizzato come sepolcro dei monaci<sup>23</sup>. Frati, da parte sua, esamina il caso di S. Sabino a Canosa, dove, per Marco Boemondo d'Altavilla († 1111) principe di Antiochia, gli eredi costruirono un mausoleo, sul modello del Santo Sepolcro, addossandolo alla cattedrale di S. Sabino a Canosa<sup>24</sup>. Per Cadei, Vera Cruz, presso Segovia, sorta tra il 1203 e il 1205 con funzioni funeraria e dedicata in origine al Santo Sepolcro, costituisce «l'espressione più matura del tema architettonico *Anastasis*-Sepolcro caratteristico dei secoli XI-XII»; dopo di che le imitazioni della rotonda sarebbero entrate in crisi<sup>25</sup>. E tuttavia Beltramo dimostra come questo modello continuò ad essere utilizzato fino al secolo XV<sup>26</sup>.

- <sup>20</sup> Per le chiese rotonde di Roma, cfr. H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma*, Jaca Book, Milano 2004; B. Weber B. Della Croce W. Weber, *«Dort, wo sich Gottes Volk versammelt». Die Kirkenbauten Konstantinischerzeit*, in A. Demandt J. Engemann, a cura di, *Imperator Caesar Flavius Konstantin Constantinus der Grosser*, Verlag Philipp von Zabern, Mainz am Rhein 2007, p. 249 (Ss. Marcellino e Pietro e Mausoleo di Elena), p. 250 (Sant'Agnese e Mausoleo di Costantina).
- <sup>21</sup> Sulla basilica che Costantino fece costruire nella sua tenuta, *inter duas lauros* in onore dei martiri Pietro esorcista e Marcellino presbitero e sull'annesso mausoleo per sua madre Elena, cfr. R. Volpe, *Le ville del suburbio di Roma*, in S. Ensoli E. La Rocca, a cura di, *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001, pp. 161-167, pp. 166s; E. La Rocca, *Le basiliche cristiane "a deambulatorio" e la sopravvivenza del culto eroico*, in Ensoli La Rocca, a cura di, *Aurea Roma* cit., pp. 204s, 210s. Nel 330 le spoglie di sant'Elena furono traslate a Costantinopoli, nella Basilica dei Ss. Apostoli.
- <sup>22</sup> Cfr. R. Krautheimer, *Sancta Maria Rotunda*, in E. Arslan, a cura di, *Arte del primo millennio*, Atti del II Convegno per lo studio dell'arte dell'alto medioevo Pavia, settembre 1950, Torino 1952, pp. 21-27; E. Rizzi, S. *Stefano Rotondo a Roma*, in Volta, a cura di, *Rotonde d'Italia* cit., pp. 150-156.
  - <sup>23</sup> Cfr. Tosco, Architetture del Santo Sepolcro nell'Europa Medievale cit., p. 30s, 32s.
- <sup>24</sup> Cfr. M. Frati, *I Santi Sepolcri nell'Italia meridionale*, in Pierotti, Tosco, Zannella, a cura di, *Le rotonde del Santo Sepolcro* cit., pp. 121-138, pp. 128ss.
- <sup>25</sup> Cfr. A. Cadei, *Architettura sacra templare* in G. Viti A. Cadei V. Ascani, a cura di, *Monaci in armi. L'architettura sacra dei Templari attraverso il Mediterraneo* (1° Convegno su «I templari e San Bernardo di Chiaravalle», Certosa di Firenze, 23-24 ottobre 1992), Certosa di Firenze 1995 p. 119.
  - <sup>26</sup> Cfr. S. Beltramo, I Santi Sepolcri nel Quattrocento, in Pierotti, Tosco, Zannella, a cura di, Le

#### Le rotonde ad instar sancti Sepulcri

Racconta Eusebio, vescovo di Cesarea Marittima, nella sua *Vita di Costantino*, scritta verso il 340, che furono Costantino e sua madre Elena a far erigere, sopra l'edicola del Santo Sepolcro, la Basilica della Risurrezione, inglobando detta edicola entro una rotonda, l'*Anastasis* (in greco, *risurrezione*), un edificio a pianta circolare con colonne coronate da una cupola (*tholos*). Il tempio, a pianta circolare, coronato da un *tholos* su colonne, era stato concepito, come ci assicurano le fonti contemporanee, con un preciso riferimento alla Gerusalemme celeste, la città dell'Apocalisse, ancorché compaginato con altri rimandi simbolici, quali l'immagine dell'universo creato, o l'immagine del potere imperiale<sup>27</sup>.

Sondaggi compiuti nell'ambito della Basilica del Santo Sepolcro (1960-1970) hanno rivelato che tutta la zona era un'immensa cava di pietre, area che, un centinaio di anni prima della morte di Gesù, era stata trasformata in orti coltivabili; inoltre lo sbancamento della roccia si era fermato a 40 metri dal Golgota, verso Ovest:

il primo lavoro fu di isolare la roccia della Sacra Tomba (*cubiculum divinum*), tagliandola all'intorno dal resto della montagna in modo che apparisse, a lavoro finito, un'edicola rupestre di forma rotonda. Intorno a questa un ulteriore sbancamento servì per far posto alla struttura del mausoleo

appunto la rotonda costantiniana<sup>28</sup>. Due, dunque, i monumenti voluti da Costantino per il luogo più sacro del mondo: un'edicola – per monumentalizzare il sepolcro vuoto – inscritta in un Mausoleo, del tipo di quelli riservati ai defunti di altissimo rango. Mentre per ricordare il sacrificio (*martyrion*) di Cristo fece costruire accanto una basilica, a cinque navate. Teste Egeria – pellegrina di fine IV secolo –, la rotonda, elevata sopra il Santo Sepolcro, era sfornita di altare e la messa veniva celebrata nella grande basilica attigua, detta, appunto, *Martyrium*:

Fatto il congedo nella chiesa grande, cioè al *Martyrium*, il vescovo è accompagnato in processione all'*Anastasis* e lì, terminata la funzione che si fa usualmente la domenica all'*Anastasis* dopo il congedo del *Martyrium*, ognuno se ne va subito a casa propria [...]

rotonde del Santo Sepolcro, pp. 139-156, pp. 142ss.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Cfr. Hautecoeur, *Mystique et architecture* cit.; M. Rossi - A. Rovetta, *Indagini sullo spazio ecclesiale immagine della Gerusalemme celeste*, in M. L. Gatti Peter, a cura di, *La Gerusalemme celeste*, Catalogo della mostra su «La dimora di Dio con gli uomini» (Ap. 21, 3): immagini della Gerusalemme celeste dal III al XIV secolo (Milano Università Cattolica del S. Cuore, 20 maggio - 5 giugno 1983), Milano 1983, pp. 77-115; inoltre, E. Elbern, *Das Heilige Grab in der bildlichen und liturgischen Kunst*, in K. Elm - C. D. Fonseca, a cura di, *Militia Sancti Sepulcri. Idea e istituzioni*, Atti del Colloquio internazionale, Città del Vaticano 1998, pp. 161-177.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> F. Bandini, *Il tempio nella planimetria gerosolimitana*, in Viti - Cadei - Ascani, a cura di, *Monaci in armi* cit., pp. 290s; Weber - Della Croce - Weber, *«Dort, wo sich Gottes Volk versammelt»* cit., pp. 252s (Santo Sepolcro di Gerusalemme).

per essere tutti pronti all'inizio dell'ora settima nella chiesa che è sull'Eleona, cioè sul Monte degli Ulivi; lì c'è la grotta in cui insegnava il Signore [...] quando comincia a farsi l'ora nona, si sale in processione all'*Imbomon*, nel luogo cioè dove il Signore ascese al cielo, e qui ci si siede [...] si recitano qui inni e antifone appropriate al luogo e al giorno ed ugualmente le letture intercalate e le preghiere<sup>29</sup>.

Oggetto di devozione e di repliche, in Occidente, sono state sia la rotonda sia l'edicola custodite all'interno, denominata sepulchrum Domini o tegurium<sup>30</sup>.

A Monaco, nel Bayerische Nationalmuseum, una tavoletta di avorio, risalente al V secolo, presenta, in basso, le tre Marie al sepolcro. Il complesso tombale è costituito da una base cubica, su cui si innesta un tempietto circolare con colonne binate, sormontate da clipei, con figure a mezzo busto. Al sepolcro si accede per una porta affiancata da due statue. Dinanzi alla porta chiusa, un angelo seduto che indica il Cristo che, in alto, sale in cielo, attirato dalla mano di Dio che esce dalle nubi. Ai lati dell'edificio due soldati di guardia al sepolcro che si abbandonano alla disperazione. Dietro l'edificio si erge un albero sui cui rami si posano due uccelli, intenti a piluccare gli abbondanti frutti<sup>31</sup>. Ancorché la rotonda insista sul complesso tombale, una scala di nubi, su cui sale il Cristo, la collega idealmente al cielo, per cui il rimando non è solo all'*Anastasis*, ma anche alla rotonda bizantina dell'Ascensione – l'*Imbomon* sul Monte degli Ulivi –, che i crociati ricostruirono a pianta ottagonale<sup>32</sup>.

Si ritiene che il più antico modellino del Santo Sepolcro sia quello esposto al Musée d'Art et d'Histoire di Narbonne, proveniente dalla cattedrale di Narbona: l'opera, costituita dall'emiciclo di un corpo centrale sostenuto da quattro colonne e coperto da una cupola con volta a conchiglia, è assegnata al V secolo<sup>33</sup>. Alla

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Egeria, *Pellegrinaggio in Terra Santa*, a cura di N. Natalucci, Nardini Editore, Firenze 1991, pp. 187-189 (30, 1-2).

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Il sacello commemorativo del *sepulchrum Domini* spesso era un arredo liturgico mobile, utilizzato per le cerimonie pasquali; poche le edicole rimaste, cfr. P. Piva, *L'ubicazione del Sepulchrum nelle chiese romaniche dell'Italia del Nord: alcune ipotesi*, in «Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research for Late Antiquity and Middle Ages», 5 (1999), pp. 183-199. Per le repliche dei monumenti di Terrasanta va tenuto presente il saggio di Bernardino Amico da Gallipoli, *Trattato delle piante e imagini de i sacri edificii di Terrasanta disegnate in Gierusalemme secondo le regole della prospettiva et vera misura della loro grandezza*, Roma 1609 (ne è stata fatta una versione in inglese, a cura di Th. Bellorini e E. Hoade, con note di B. Bagatti, *Plans of the sacred edifices of the Holy Land*, Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem 1953).

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> F. Tasso, *Avorio con scena di Ascensione*, in Ensoli - La Rocca, a cura di, *Aurea Roma* cit., p. 611, n. 312.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Su questa edicola – che indica il luogo dove Gesù ascese al cielo –, una rotonda bizantina, ricostruita a pianta ottagonale dai crociati e trasformata in moschea dopo la vittoria di Saladino, nel 1187, cfr. P. Virgilio - C. Corbo, *Ricerche archeologiche al Monte degli Ulivi*, Tipografia dei Padri Francescani, Gerusalemme 1965, pp. 94-162, spec. pp. 96s e 115s.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Inv. n. 839 - 27 - 1, cfr. *Dictionnaire d'Archéologie* (1907-1953), XI, 1, coll. 296-324; inoltre, L. Kötzsche, *Das Heilige Grab in Jerusalem und seine Nachfolge*, in E. Dassmann e J. Engemann, a

stessa epoca risale la rappresentazione musiva di un tempietto rotondo, a *tholos*, cioè coronato da una cupola su quattro colonne, per indicare il Santo Sepolcro; la prima testimonianza si ha a S. Apollinare Nuovo di Ravenna, nella scena musiva – databile verso il '500 – delle donne che vanno al sepolcro. Peculiarità di questa raffigurazione è la trasformazione in altare, all'interno del tempietto, della pietra di chiusura del sepolcro<sup>34</sup>. Lo stesso tipo di tempietto – una rotonda su quattro colonne con cupola piramidale, sormontata da una croce – costituirà, nei secoli successivi, uno dei ricordi più comuni, appunto uno dei *souvenir* che si riportavano dal pellegrinaggio di Terra Santa; il che contribuì notevolmente alla fortuna tipologica e simbolica dell'*Anastasis* costantiniana<sup>35</sup>. Si pensi alle ampolle di piombo e stagno, utilizzate per contenere olio prelevato dalle lampade che ardevano nei santuari della Palestina e che la pietà popolare riteneva benedetto; talune recano l'*Anastasis*, altre anche l'edicola inscritta. D'obbligo il rimando alle più antiche, quelle che appartengono al VI secolo e sono conservate nei Musei del Duomo di Monza<sup>36</sup> e di san Colombano, a Bobbio<sup>37</sup>.

cura di, Akten des XII. Internationalen Kongress für Christliche Archäologie (Bonn 22-28 settembre 1992), I-II, Città del Vaticano - Münster 1995, pp. 272-290, pp. 276-280, tav. 29a-d; M. D'Onofrio, a cura di, *Romei e Giubilei: il pellegrinaggio medievale a San Pietro (530-1350)*, Electa, Milano 1999, p. 293, fig. 18. Quanto alla funzione dell'arredo, l'ipotesi corrente è che si tratti di un reliquiario; potrebbe tuttavia trattarsi anche del modellino di una cattedra episcopale.

- <sup>34</sup> La chiesa di S. Apollinare nuovo, costruita da Teodorico per gli ariani, fu però consacrata da Agnello vescovo cattolico: le pareti della navata mediana sono rivestite di mosaici del principio del VI secolo e di stile classicheggiante: uno dei ventisei pannelli con scene evangeliche, rappresenta appunto la resurrezione con le Marie al sepolcro, raffigurato con la rotonda del Santo Sepolcro. La rotonda costantiniana si trova anche nel mosaico absidale di S. Pudenziana fatto eseguire, come recita l'iscrizione, da papa Innocenzo I (402-417), ma come uno degli edifici di una città ideale, identificata con Gerusalemme, stante la forma rotonda del monumento: questa città ideale si sviluppa attorno al Calvario su cui è innalzata una croce gemmata. Si hanno inoltre rappresentazioni dell'*Anastasis* nei mosaici di S. Maria Maggiore, sec. V (432-440), S. Prassede, S. Marco (ambedue del sec. IX) e S. Maria in Trastevere (sec. XII)
- M. Rey-Delqué, a cura di, Le Crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a san Luigi (1096-1270), (Catalogo della mostra a cura di Roma Palazzo Venezia, 14 febbraio 30 aprile 1997), Electa, Milano 1997.
- <sup>36</sup> Queste ampolle, sedici in tutto, donate da Teodolinda, regina dei Longobardi, alla basilica di s. Giovanni, fatta da lei costruire a Monza intorno al 595, erano prodotte in serie da artigiani locali; attestate dal VI secolo al tardo Medioevo, venivano acquistate dai pellegrini come ricordi ed "eulogie" (= benedizione del Signore) dei luoghi santi; cfr. R. Conti, *Ampolle di Terrasanta*, in G. Morello, a cura di, *Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia*. (Catalogo della mostra a cura di Ravenna 1990), Milano 1990, pp. 137-139; R. Conti, *Ampolla* (schede), in D'Onofrio, a cura di, *Romei e Giubilei* cit., pp. 309s, nn. 44-45.
- <sup>37</sup> Importante l'ampolla inv. n. 75, ritrovata nel 1910, nell'arca di san Colombano, costruita nel 1482. La scena si svolge entro un disco circolare che reca l'iscrizione, in caratteri greci, «Benedizione del Signore dei luoghi santi». In primo piano le due edicole che costituivano il Santo Sepolcro: l'Anastasis e, inscritta, l'edicola del Sepolcro. Sulla volta ribassata della rotonda sostenuta da quattro colonne tortili corre una

La pia pratica delle repliche del Santo Sepolcro fu inaugurata, nella cristianità occidentale, con un transfert di sacralità dal Santo Sepolcro a Roma, ad opera della stessa sant'Elena, madre di Costantino. Storici ecclesiastici dei secoli IV-V narrano come Elena († 326), madre dell'imperatore Costantino, nella sua vecchiaia compì un pellegrinaggio a Gerusalemme e che, in quell'occasione, rinvenne sul Monte Calvario il titulus – l'elogio che Pilato fece appendere sulla croce di Cristo - la croce e i chiodi. Parte della croce rimase a Gerusalemme, parte fu inviata da Elena a Costantinopoli e parte la portò con sé a Roma, insieme al *Titulus*, ad altre reliquie della Passione e a un po' di terra del Calvario per l'erigenda Basilica Sessoriana, per tal motivo detta *Hierusalem* e, in seguito, S. Croce in Gerusalemme<sup>38</sup>. Due iscrizioni – del principio del IV secolo – in onore di Elena, venerabile madre dell'imperatore Costantino, rinvenute nei pressi di detta Basilica, ci confermano l'attenzione di questa santa donna per il luogo<sup>39</sup>. Per oltre un millennio le reliquie della passione rimasero immurate, finché, riscoperte nel 1492, furono collocate in appositi reliquiari per i quali fu costruita una cappella detta delle reliquie<sup>40</sup>. S. Croce in Gerusalemme costituisce così il primo esempio di santuario gerosolimitano ad instar, ancorché il transfert sia legato non alla ricostruzione su modello – l'Ana-

scritta in greco, che tradotta significa, «Il Signore è risorto». L'edicola minore, inscritta nella rotonda, è coronata da un timpano con fregio raggiato, alla cui sommità si erge una croce gemmata, circondata da otto perline, cfr. C. Lambert - P. Pedemonte Demeglio, *Ampolle devozionali ed itinerari di pellegrinaggio tra IV e VII secolo*, in «Antiquité Tardive», II (1994), pp. 205-231; A. Gigli, G. Valenzano, Ampolla, (schede) in *Romei e Giubilei: il pellegrinaggio medievale a San Pietro*, p. 311s, nn. 47-51.

- <sup>38</sup> Per la storia dell'Invenzione della Croce, d'obbligo il rimando a Eusebio di Cesarea, *De Vita Constantini*, III, 29-31 (PG, XX); Rufino di Concordia, *Storia della Chiesa*, introduzione, traduzione e note a cura di L. Dattrino, II ed., Roma 1997, pp. 81-83; Iacopo Da Varazze, *Legenda aurea*, ed. critica a cura di G. P. Maggioni, Firenze 1998, pp. 459-470.
- <sup>39</sup> La Basilica di S. Croce in Gerusalemme, alle pendici del colle Esquilino fu fondata, da Costantino e da sua madre s. Elena, sul sito dove sorgeva un Palatium detto Sessoriano forse nel significato di *auditorium* di proprietà imperiale, mentre era papa s. Silvestro I (314-337). Chiamata inizialmente Basilica Heleniana o Sessoriana, suo nome ufficiale era però *Hierusalem*: denominazione in stretta relazione con la reliquia della Croce e altre reliquie della Passione del Signore, ritrovate miracolosamente sul Calvario e portate a Roma dall'anziana madre dell'Imperatore; ma anche una trasfusione topografica (*transfert*) tra Gerusalemme e Roma, la quale era stata santificata, tra l'altro, dalla crocifissione di Pietro. Mentre l'appellativo di S. Croce in Gerusalemme fu assunto agli inizi del basso Medio Evo. Sulla Basilica e relative reliquie, cfr. R. Besozzi, *Storia della Basilica di S. Croce in Gerusalemme*, Generoso Salomoni, Roma 1750; R. Krautheimer, *Corpus basilicarum christianarum*, Romae, vol. I, Città del Vaticano 1937, pp. 165ss; A.M. Affanni, a cura di, *La basilica di S. Croce in Gerusalemme a Roma quando l'antico è futuro*, Atti del Convegno nazionale e mostra, Betagamma, Viterbo 1997.
- <sup>40</sup> Due le feste della Santa Croce: 14 settembre, anniversario del rinvenimento, festa che va sotto il nome dell'Esaltazione della salutare e veneranda Croce e 3 maggio, anniversario dell'Invenzione o meglio del recupero della S. Croce rimasta a Gerusalemme e sottratta dai Persiani nel 614.

*stasis* non era stata ancora progettata – ma al trasferimento di terra del Calvario e di reliquie della passione.

Come sopra accennato, a Gerusalemme, due sono le rotonde dedicate al Cristo – l'Anastasis e l'Imbomon<sup>41</sup> –; tuttavia ebbe fortuna solo la replica del Santo Sepolcro che diede origine a santuari ad instar sancti Sepulcri. Di certo poi, fin dal tardo antico, la rotonda dell'Anastasis, che risponde alla nozione di Cristo, fondatore della Gerusalemme celeste, fu utilizzata anche come simbolo della stessa Gerusalemme, di cui l'Anastasis era l'esatto centro e di conseguenza l'omphalos del cosmo, centro della terra e del cielo dove sarà posto il trono dell'Agnello<sup>42</sup>.

Cosa significasse, per l'uomo del Medioevo, una rotonda ce lo dice Bruno Candido monaco di Fulda, nella *Vita di Sant'Egilio*, scritta nell'845, in tempi quindi non sospetti, molto prima che si verificasse una proliferazione di edifici *ad instar sancti Sepulchri*. Ecco quanto Bruno Candido scrive, commentando la costruzione di una cappella cimiteriale quale camposanto dei monaci, avendo come modello il Santo Sepolcro di Gerusalemme, chiesa iniziata a costruire dall'abate Egilio (818-822), consacrata nell'822 e dedicata a s. Michele arcangelo e ad altri santi:

Pater namque monasterii dehinc sedulus, addiscens communis vitae gaudia, cum consilio et fratrum consensu, ecclesiam parvam aedificavit rotundam ubi defuncta corpora fratrum sepolturae tradita requiescant, quam coemeterium vocant quod graece dicitur coimetérion, latine vero dormitorium interpretatur. Cuius etiam aedificii structura subtus terram, ubi pervium circuit antrum, ab una columna lapidea in medio posita, arcubus hinc et inde in eamdem compaginata, valenter exurgit; supra vero octonis subrigitur columnis, atque in summitate operis lapide concluditur uno. Hoc siquidem aedificium Pater iste venerandus ac supra commemoratus magister (= Rabanus) cum sociis, nescio quid magni fingentes, divino magisterio docti, quod tamen ipse, salva fide, Christi et Ecclesiae puto praesignari posse figuram. Paulus namque apostolus, qui et ipse vas electionis a Domino appellatur, de Ecclesia Christi ex lapidibus vivis, hoc est de sanctis hominibus compaginata, quod sit abitaculum Dei, ait: Templum enim Dei sanctum est quod estis vos (1Cor, 3,17). Cuius tecturae princeps et conditor est Christus Jesus fundamentum scilicet, columnaque manens semper immobilis perpetuae maiestatis virtute: in quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino. Quid vero significet hoc, quod in summo uno lapide istius aedificii perfectio consummatur; idem doctor insinuat, qui nos intenta mente docet orare, ut ille, qui coepit in nobis opus bonum, perficiat

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> La ragione dell'uso della stessa tipologia architettonica per commentare la risurrezione e l'ascensione al cielo del Cristo, sta forse nel fatto che, giusto quando è contenuto nella professione di fede (risuscitò dai morti, salì al cielo), i due misteri sono strettamente congiunti, per indicare la glorificazione del corpo del Cristo, il martire per eccellenza (Cfr. Lc 24,31; Gv 20,19; Gv 20,26). Mentre l'entrata irreversibile dell'umanità del Cristo nella gloria divina è simbolizzata dalla nube (Cfr.At 1,9; cf. anche Lc 9,34-35) e dal cielo (Cfr. Lc 24,51), ove egli siede ormai alla destra di Dio (Cfr. Mc 16,19; At 2,33; At 7,56).

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Cfr. A. Grabar, *L'art à la fin de l'antiquité et du Moyen Âge*, 3 voll., Collège de France, Paris 1968, p. 429.

usque in diem Christi Jesu (Ph 1,6), quatenus cuncta operatio nostra a Deo semper incipiat, et per eum coepta finiatur. Octo igitur columnae in hoc tempo Domini stantes octo beatudinibus, quas ipse Dominus in evangelio comprehendit, convenienter coaptantur [...] Circulus vero Ecclesiae, qui nullo fine terminatur, interius habens compendia vitae, id est divina sacramenta, regnum perpetuae majestatis et spem vitae aeternae ac praemia mansura, quibus iusti merito coronantur in aevum, non incongrue significare videtur. Hoc igitur templum quod iste vir venerandus cum magno pietatis amore construxit, Heistolfus Moguntiacensis Ecclesiae praesul, Turingea rura transiens, dedicavit in honorem domini nostri Jesu Christi et sancti Micaelis arcangeli Christi et reliquorum: cuius dedicationis nihilominus diem, numerum, tempus, et annum, pariterque sanctorum nomina, quorum reliquiae ibidem conditae sunt, idem magister qui supra, versibus et prosa eleganter expressit sicut sequens volumen diligenter legentibus satis evidenter ostendit»<sup>43</sup>.

La rotonda è dunque un'allegoria della Chiesa in Terra e in Cielo e i credenti sono le pietre; il pilastro centrale nella cripta, che sorregge tutta la costruzione, simboleggia Cristo, fondatore della Chiesa che è guida verso la perfezione; gli otto pilastri ricordano le otto Beatitudini come via per la vita eterna, riservata ai giusti. Quivi intravedo i fondamenti teologici delle rotonde dedicate all'angelo e destinate alla sepoltura di persone 'giuste'; come nel caso a San Maroto, in quel di Camerino, una rotonda, non a caso dedicata a san Giusto, ma di ciò appresso.

A promuovere repliche del Santo Sepolcro poteva essere una comunità civile, una comunità religiosa, un ordine militare, una confraternita, un semplice devoto o un ex pellegrino<sup>44</sup>. Incerto quando iniziarono dette imitazioni del sepolcro, diffuse in tutta Europa: sono tanti i santuari a rivendicarne il primato, a cominciare dall'*Anastasis* di Bologna che, in un diploma di Carlo il Grosso dell'887, viene definita come «Hierusalem»<sup>45</sup>. Quanto alla tipologia delle repliche dell'*Anastasis*, non va dimenticato che la rotonda costantiniana, costruita nel IV secolo, fu manomessa

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Vita S. Egilis, auctore Candido monacho Fuldensi, in PL 105 (1851), coll. 385-402, pp. 397s; vedi ora, Becht-Jördens Gereon, Die Vita Aegil abbatis Fuldensis des Bruno Candidus: ein Opus geminum aus dem Zeitalter der anianischen Reform in Biblisch figuralem Hintergrundstil, Knecht, Frankfurt am Main 1992, p. 365.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Sul ruolo avuto dai pellegrini laici e dai monaci nel promuovere in occidente santuari-replica di Terrasanta, cfr. C. Tosco, *Architetture del Santo Sepolcro nell'Europa Medievale*, pp. 31s; inoltre R. Salvarani, *La fortuna del Santo Sepolcro nel Medioevo*, pp. 75ss (Pellegrinaggi e imitazioni); pp. 83ss.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Sul complesso stefaniano, G. Fasoli, Le "Sette Chiese": una vicenda ultramillenaria, in F. Bocchi a cura di, 7 colonne 7 chiese: la vicenda ultramillenaria del Complesso di Santo Stefano in Bologna. Museo civico archeologico, Complesso stefaniano, Grafis, Casalecchio di Reno 1987, p. 13; inoltre S. Guazzotti - S. Fazio, L'immagine della Gerusalemme celeste: il complesso di Santo Stefano a Bologna, in Pierotti - Tosco - Zannella, Le rotonde del Santo Sepolcro cit., pp. 91-100; A.R. Bredero, Jérusalem dans l'Occident médiéval, in AA.VV., Melanges offerts à Renè Crozet, vol. I, Poitiers 1966, pp. 259-271; D. Neri, Il Santo Sepolcro riprodotto in Occidente, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1971; G. Bresc-Bautier, Les imitations du Saint-Sépulcre de Jérusalem (IX<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles), in «Revue d'histoire de la spiritualità», L (1974), pp. 319-341; F. I. Apollonio, La rotonda di Bologna: il S. Sepolcro del complesso stefaniano, in Volta, Rotonde d'Italia, pp. 82-95.

ad opera del califfo al-Hakim (1009) e quella a noi pervenuta è conseguenza del restauro condotto da Costantino IX Monomaco il quale, fra il 1042 e il 1048, fece costruire atrio, rotonda e la cisterna dove la tradizione vuole che sant'Elena abbia ritrovato la reliquia della vera Croce<sup>46</sup>.

Ciò premesso, va detto che, tutto sommato, pochi però sono i santuari *ad instar sancti Sepulchri* che, oltre ad ispirarsi a una delle due fasi del sacello costantiniano – giova ripeterlo, di forma rotonda e coperto da una cupola (*tholos*) – hanno anche sviluppato rapporti con il relativo culto gerosolimitano. Mentre molte repliche dell'edicola – posta sopra la tomba e al centro della rotonda –, ricostruita dai crociati a pianta rettangolare, erano mobili e avevano, inizialmente, funzioni liturgiche, collegate alla celebrazione del triduo pasquale, per poi assumere carattere di devozioni private, praticabili in qualsiasi periodo dell'anno. Alla replica dell'edicola giovò, poi, il fatto che, a partire dal XI secolo, invalse l'uso di riporre, il giovedì santo, il SS.mo Sacramento sull'altare del Sepolcro, per esservi custodito e averlo pronto alla messa dei presantificati<sup>47</sup>. Ambedue le tipologie – l'*Anastasis* e l'edicola, il *sepulchrum Domini* – sono opere di pietà e d'arte e, indipendentemente dall'utilizzo, loro funzione, non secondaria, è stata quella di aver tenuto vivo il ricordo del Santo Sepolcro.

#### Le imitazioni

Indubbiamente, forti sono le analogie delle chiese a pianta centrale con i mausolei, appunto con i monumenti funerari di grandi famiglie, specie quelli attorno a Roma, conseguenza di «una sorta di emulazione aristocratica che era anche ostentazione del proprio *status* sociale»<sup>48</sup>; come anche con i circhi, ugualmente a pianta circolare: si pensi al Colosseo, ritenuto dai cristiani *templum demonum*; anche se san Paolo paragona il cristiano a un atleta<sup>49</sup>. C'è tuttavia una buona differenza tra una costruzione per allestire spettacoli – corse di cavalli (*circenses*), combattimenti

- <sup>46</sup> Cfr. M. Biddle, *The Tomb of Christ*, Sutton, Phoenix Mill 1999.
- <sup>47</sup> J.A. Jungmann, *Liturgisches Erbe und pastoral Gegenwart: Studien und Vorträge*, Tyrolia Verlag, Innsbruck 1960, pp. 295-315; H. Thurston, *Lent and Holy Week. Chaptera on Catholic observans and ritual*, Longmans & Co., London 1904, pp. 110-148. Il Righetti, ricorda come Lanfranco di Canterbury († 1089) dispose che nella processione della domenica delle Palme due sacerdoti bianco-vestiti dovevano portare un feretro «in quo Corpus Christi debet esse reconditum» (M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, vol. III: *La messa*, Ancora, Milano 1998, p. 595). Quindi lo stesso sottolinea l'importanza di questo rito in cui vede le prime avvisaglie delle processioni eucaristiche e assegna alla stessa epoca la consuetudine presso le chiese anglo-normanne di portare «nel corteo rituale della domenica delle palme la pisside col Sacramento in luogo dell'Evangeliario» (ivi, p. 609).
- <sup>48</sup> E. La Rocca, *Le basiliche cristiane "a deambulatorio" e la sopravvivenza del culto eroico*, in Ensoli La Rocca, a cura di, *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 2000, pp. 204-220, p. 210.
- <sup>49</sup> «Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!» (I Cor 9,24; cfr. pure Gal 5,7).

di gladiatori e cacce (*munera*, *venationes*), rappresentazioni teatrali (*ludi scenici*) – e un luogo della memoria, quali sono i santuari a pianta centrale, alla cui tipologia appartiene, appunto, S. Giusto, che però non è dedicato al Santo Sepolcro, ancorché contenga elementi architettonici dell'*Anastasis*<sup>50</sup>.

Variegata, a sua volta, è la tipologia delle chiese, a pianta centrale, cilindriche o poligonali che siano: alcune rimandano infatti al Santo Sepolcro o *Anastasis*, il prototipo gerosolimitano<sup>51</sup>, altre alla cappella palatina di Aquisgrana<sup>52</sup>, altre ancora alla Cupola della Roccia, la grande moschea (685-692) che i crociati avevano identificato con il tempio di Salomone e che fu scelta come residenza dei re di Gerusalemme, appunto il *Templum Domini*, poi passata ai Templari<sup>53</sup>; mentre le rotonde dedicate ai santi martiri non erano, almeno in origine, chiese per celebrarvi messa, bensì *memorie*, cioè monumenti funebri, per di più non necessariamente legate alla tomba<sup>54</sup>. Costituiscono invece un capitolo a sé – in quanto «emanazione

- <sup>50</sup> Cfr. R. Rea, *I cristiani, vittime e spettatori nel templum demonum*, in Ensoli La Rocca, a cura di, *Aurea Roma* cit., pp. 129-133.
- Valentino Volta abbozza un primo elenco di monumenti *ad instar sancti Sepulcri*, direttamente riferiti all'*Anastasis*, nella breve premessa dal titolo *Dallo schema centrale alla chiesa rotonda*. Questi i monumenti elencati: Vera Cruz di Segovia; Sainte Croix di Quinperlè in Bretagna; S. Sepolcro a Torres de Rio; S. Sepolcro in S. Stefano di Bologna; S. Croce in Gerusalemme a Roma (di cui spiega sopravvive l'atrio rotondo-ellittico nella tradizione barocca); il S. Sepolcro di Pisa; le chiese di S. Sofia di Padova e di Benevento (dove Sofia non significa santa Sofia martire, bensì S. Sofia di Costantinopoli, ossia tempio della «Divina Sapienza»); la rotonda di S. Salvatore di Terni; la rotonda presso S. Giovanni a Vigolo Marchese (Piacenza), S. Sepolcro di Brindisi; la rotonda del S. Sepolcro di Neuvy (XI-XII secolo); santuario monastico di Saint Janveur di Charroux; la rotonda del Sepolcro di Saint Leonard de Noblet; la cappella di Saint Jean a Le Liget, in Volta, a cura di, *Rotonde d'Italia*, pp. 11-13. Alcuni di questi monumenti sono stati oggetto di studi approfonditi; altri di riflessioni affrettate, come nel caso di Brindisi, la cui tipologia mi sembra molto vicina al S. Giusto di San Maroto, cfr. P. Testini, *Nota per il San Giovanni al Sepolcro di Brindisi*, in AA. VV., *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente* (Atti del secondo convegno nazionale su «il santo patrono», Brindisi 10-11 novembre 1984), Brindisi 1991, pp. 83-101.
- <sup>52</sup> Alla stessa tipologia appartengono: la cappella Nimega a Liegi; San Giovanni di Lovanio; S. Giorgio a Gosral; Cfr. V. Volta, *Dallo schema centrale alla chiesa rotonda*, in Volta, a cura di, *Rotonde d'Italia* cit., p. 13. Su Aquisgrana, cfr. M. D'Onofrio, *Roma e Aquisgrana*, Rari Nantes, Roma 1983.
- <sup>53</sup> Costruito fra il 685 e il 692 dal califfo Ommayade Abd al Malik, viene chiamato anche Moschea di Omar, il nome del califfo arabo che conquistò Gerusalemme. Fu Balduino II a concedere il *Templum Domini* ai Poveri Cavalieri di Cristo, primo nucleo del futuro Ordine dei Templari; cfr. F. Bandini, *Il tempio nella planimetria gerosolimitana*, in G. Viti, a cura di, *I Templari, una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla Chiesa*, Atti di I Convegno «I Templari e san Bernardo di Chiaravalle», Certosa di Firenze 23-24 ottobre 1992, Firenze 1995, pp. 275-294, pp. 286ss; inoltre, A. Cadei, *Architettura sacra templare*, in Viti Cadei Ascani, a cura di, *Monaci in armi* cit., pp. 15ss. Alla tipologia della Cupola della Roccia Volta assegna: l'Église Palatine Notre Dame d'Aix La Chapelle, la Rotonda di Ottmarsheim (monastero femminile nell'Alta Alsazia), Notre Dame du Capitol di Cologne, S. Maria Maggiore di Nocera di Salerno (VI secolo), S. Maria Rotonda di Brescia; cfr. Volta, *Dallo schema centrale alla chiesa rotonda* cit., p. 13.
- <sup>54</sup> Per questa tipologia, Valentino Volta elenca: chiesa di Damous el Karita di Cartagine (Tunisia, IV-V secolo); Almenno S. Tomè (bergamasca, benché non sia ancora chiaro se si tratti di un san

diretta dello spirito e dei particolari usi liturgici della Chiesa greca»<sup>55</sup> – le chiese bizantine a pianta centrale sormontata da una o più cupole, espressione di quell'arte affermatasi attorno a Bisanzio, poi diffusasi in tutto l'Oriente (secc. V-XV).

Ugualmente diversa fu la funzione delle rotonde: alcune sembrano devozionali (quando v'è un richiamo immediato al S. Sepolcro, alla Tomba di Maria, o a un determinato martire); altre erano invece un sostituto del pellegrinaggio ai *loca sancta*, o della sepoltura presso i *loca sancta*<sup>56</sup>. Da qui la distinzione fra *«imitationes* topomimetiche e *imitationes* puramente devozionali<sup>»57</sup>.

#### Rotonde martiriali

I *Martyria* – edifici legati al culto dei martiri, i testimoni più significativi del Cristo, della sua dottrina e della sua vittoria sull'avversario –, più volte citati da Egeria nel suo pellegrinaggio, erano diffusi anche in tutto l'Impero romano. Le primitive rotonde martiriali circoscrivevano – come la rotonda dell'*Anastasis* – una tomba, quella del martire, ma, al pari del Santo Sepolcro, la messa veniva officiata nella viciniore basilica. Così il *martyrium* del Battista, che era rotondo<sup>58</sup>; così il *martyrion* 

Tommaso o di un san Bartolomeo); S. Pietro in Consavia (Asti); chiesa Djemila (sempre in Tunisia, ancora IV-V secolo); SS. Giovanni e Paolo a Canosa di Puglia (V secolo), e per S. Tomè di Almenno segnala, G. Labaa - M.T. Piovesan, a cura di, *Italia nell'arte medievale/San Tommaso ad Almenno San Bartolomeo*, Bergamo 2005; Volta, *Dallo schema centrale alla chiesa rotonda* cit., p. 13.

- <sup>55</sup> M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, vol. I, *Introduzione generale*, Ancora, Milano 1964, p. 437. Espressione più alta di queste chiese bizantine ottagonali o rotonde è Santa Sofia, dedicata alla divina Sapienza, che Giustiniano fece innalzare a Costantinopoli in soli cinque anni (532-537) dagli architetti asiatici Antemio di Tralles e Isidoro di Milesia.
- <sup>56</sup> R. Salvarani, *Chiese a pianta circolare e imitationes del S. Sepolcro nei secoli centrali del Medioevo.* Aspetti storici, in Volta, a cura di, Rotonde d'Italia cit., pp. 33-44. Tra gli edifici legati al pellegrinaggio cito l'esempio di Ansegiso, pellegrino franco proveniente da Orléans, che, intorno al 1020, fondò a Ternate, in Lombardia, una chiesa del Santo Sepolcro, che poi donò al vescovo Ariberto d'Intimiano, il quale, a sua volta, nel 1148, la cedette al monastero di Sant'Ambrogio; cfr. A. Lucioni, *La cella di S. Sepolcro di Ternate e il monastero di S. Ambrogio*, in AA.VV., *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*, Convegno di Studi nel XII Centenario (784-1984), Vita e pensiero, Milano 1988, pp. 395-412; G. Lozza, *Il monastero di Sant'Ambrogio e il suo patrimonio a S. Sepolcro presso Ternate (secoli XII-XIII)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LIV-2 (2000), pp. 379-405; Tosco, *Architetti e committenti* cit., pp. 92-97.
- <sup>57</sup> «Le prime nascevano con la finalità di riprodurre, al vero o in scala, gli spazi dove si venerava il luogo in cui Cristo ha vinto la morte ed erano basaste su raffigurazioni, modelli e misurazioni. Le altre probabilmente non hanno mai previsto una duplicazione di spazi, né di misure o repliche di parti architettoniche» (R. Salvarani, *La fortuna del Santo Sepolcro nel Medioevo, spazio, liturgia, architettura*, Jaca Book, Milano 2008, p. 28).
- <sup>58</sup> Francesco Quaresmii, che finisce di scrivere nel 1625 e stampa nel 1639, descrive questo monumento funerario, posto a Sebaste di Samaria come una tomba inscritta in una chiesa «costruita artisticamente con pietre squadrate» e come luogo di culto frequentato dai musulmani; cfr. F. Quaresmii, *Elucidatio Terrae Sanctae*, brani scelti e tradotti da S. De Sandoli, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1989, p. 385. Il monumento è stato scavato dal P. Virgilio Corbo.

di S. Babila a Qawsiyeh, presso Antiochia, costruito nel 387 a forma di croce: aveva al centro un ambone (*bema*) per la celebrazione della vigilia ma nessun altare<sup>59</sup>. La spiegazione ci viene da sant'Agostino, il quale afferma: «Nos Martyribus nostris non templa sicut diis, sed memorias [...] fabricamus, nec ibi erigimus altaria in quibus sacrificemus Martyribus, sed uni Deo et Martyrum et nostro»<sup>60</sup>.

Sant'Agostino, sottolineando la differenza tra edifici funebri pagani e *martyria*, indirettamente ammette che i cristiani, per onorare i martiri, avevano mutuato le forme architettoniche che i pagani avevano coniato per il culto degli eroi.

Celebre a Roma è l'edificio monumentale sotto la chiesa di S. Stefano Rotondo: una rotonda con cupola, a pianta centrale e a forma di croce, «costruita nel V secolo come *memoria* del protomartire», sull'area della caserma dei Peregrini: per la sua architettura simbolica e per il suo allestimento decorativo – le pareti erano rivestite di marmi pregiati colorati –, è «l'ultimo edificio antico monumentale dell'*urbs* e nello stesso tempo l'ultimo prestigioso edificio paleocristiano di Roma: trascende i concetti e l'ordine dell'architettura classica ed annuncia il medioevo»<sup>61</sup>. Accanto ad alcune rotonde martiriali, che erano delle *memorie*, cioè monumenti funebri e non templi per la celebrazione dell'Eucaristia, furono costruite delle basiliche, come nel caso di S. Agnese sulla via Nomentana. Si legge nell'iscrizione di dedica:

Constantina Deum venerans, Christoque dicata, Omnibus impensis devota mente paratis, Numine divino multum, Christoque juvante, sacravit templum victricis virginis Agnes, Templorum quod vincit opus, terrenaque cuncta. Aurea nam rutilant summi fastigia tecti [...] <sup>62</sup>.

Il termine *Templum* – che rimanda a funzioni di vera e propria chiesa – va riferito non alla rotonda, semplice *memoria*, ma all'annessa basilica costruita, non da Costantino – come si legge nel *Liber Pontificalis* – ma da sua figlia Costantina<sup>63</sup>.

Era a pianta centrale, ma a forma di croce, il *martyrium* costantiniano dei Ss. Apostoli (*apostoleion*) a Costantinopoli, in quanto la loro passione era la continuazione della Passione di Cristo; cruciforme era pure la basilica dei Ss. Apostoli a Milano, fondata da sant'Ambrogio; a pianta centrale anche il *martyrium* di Hie-

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Cfr. M.D. Boulet, L'Autel dans l'antiquité chrétienne, in «Maisons-Dieu», 29 (1952), p. 52.

<sup>60</sup> *De civitate Dei*, 22, 20.

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> H. Brandenburg, L'edificio monumentale sotto la chiesa di S. Stefano Rotondo, in Ensoli, La Rocca, a cura di, Aurea Roma cit., pp. 200-203.

<sup>62</sup> M.N. Nicolai, Dissertazioni dell'Accademia romana di Archeologia, vol. III: Proseguimento della storia dei luoghi una volta abitati dell'agro romano, Roma 1829, p. 96.

<sup>63</sup> Cfr. Le Liber Pontificalis (ed. Duchesne), vol. I, pp. 180; vedi pure E. La Rocca, Le basiliche cristiane "a deambulatorio" e la sopravvivenza del culto eroico, in Ensoli - La Rocca, a cura di, Aurea Roma cit., pp. 206-207 e 210.

rapolis. La prassi continuò anche in seguito; valga l'esempio di Corrado, vescovo di Costanza, il quale, tre volte pellegrino in Terrasanta, intorno al 950 promosse l'edificazione della Mauritius-Rotunde presso l'abside del duomo, una cappella a pianta circolare dedicata al culto di san Maurizio che associava il culto del martire a quello del Santo Sepolcro, cappella da cui dipendono molti santi sepolcri di area germanica, di committenza vescovile<sup>64</sup>. Dal *Sermo de inventione sanctarum reliquiarum* – dove si narra del ritrovamento, nel 1141, delle reliquie di santo Stefano – si apprende l'esistenza di un «sepolcro edificato su modello di quello gerosolimitano, all'interno del quale erano conservate le spoglie mortali di san Petronio»; risale però al XIII-XIV secolo l'attuale edicola, copia del sepolcro di Cristo, in posizione eccentrica rispetto all'attuale Chiesa del Santo Sepolcro<sup>65</sup>.

#### Rotonde battesimali

Costituiscono un caso a sé i battisteri che, a partire dai secoli IV-V, sorgono vicino alle grande basiliche episcopali<sup>66</sup>. Anche detti edifici si riallacciano alle architetture sepolcrali, in quanto, come afferma san Paolo, l'uomo, entrandovi e immergendosi nell'acqua, lascia le spoglie della creatura, morta a causa del peccato, per rinascere mondata dalle vecchie colpe:

Noi che siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Gesù Cristo siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6,2-4)<sup>67</sup>.

Alcuni battisteri furono costruiti a forma cilindrica, altri a forma di croce, altri esagonale, con reminiscenza dei ninfei pagani<sup>68</sup>, altri infine ottagonale, strettamente legando, così, detti edifici alla risurrezione del Cristo, avvenuta l'ottavo giorno<sup>69</sup>;

- <sup>64</sup> Cfr. H. Maurer, Konstanz als ottonischer Bischofssitz. Zum Selbstverständnis geistlichen Fürstentums im 10, Jahrhundert, Gottingen 1973, pp. 50-56; W. Erdmann A. Zettler, Zur Archäologie des Konstanzer Münsterhügels, Fiedrichshafen 1977, pp. 55-61; C. Tosco, Architetture del Santo Sepolcro nell'Europa medievale, in Pierotti Tosco Zannella, a cura di, Le rotonde del Santo Sepolcro cit., pp. 20s.
- 65 Cfr. S. Guazzotti S. Fazio, *L'immagine della Gerusalemme celeste: il complesso di Santo Stefano a Bologna*, in Pierotti Tosco Zannella, a cura di, *Le rotonde del Santo Sepolcro* cit., pp. 91-100, p. 96. Giova ricordare che il complesso stefaniano non era stato eretto per promuovere il culto del Santo Sepolcro, bensì quello delle reliquie del protomartire Stefano, cui fu associato un confessore locale, il vescovo san Petronio.
  - 66 Cfr. Volta, Dallo schema centrale alla chiesa rotonda cit., p. 15.
  - <sup>67</sup> Vedi, inoltre, Ef 1,19s; 2,6; Col 2,12.
- <sup>68</sup> Con la precisazione che il sei era ritenuto un numero imperfetto: sei giorni della creazione, sei le brocche di Cana, sei le età dell'uomo.
- <sup>69</sup> Il numero otto era simbolo della risurrezione di Cristo, perché avvenuta l'ottavo giorno; a questa nozione si rifà sant'Ambrogio il quale afferma che la prima creazione si compì in sette giorni, ma

questi ultimi sono stati messi in relazione con il Mausoleo di Diocleziano a Spalato<sup>70</sup>. Ma non mancano antichi battisteri a pianta quadrata<sup>71</sup>. La fioritura dei battisteri a pianta centrale inizia con il IV secolo e si diffonde rapidamente lungo tutte le rive del Mediterraneo<sup>72</sup>. Con la precisazione che alcuni, pur non legati al culto del Santo Sepolcro, sono tuttavia imitazioni dell'*Anastasis*; l'esempio più notevole è il battistero di Pisa, che ne è la copia architettonicamente più fedele che sia stata mai realizzata<sup>73</sup>, ancorché senza un aggancio diretto con Terrasanta, salvo il fatto che l'architetto, nei primi anni del 1100, aveva costruito, a Pisa, per i Templari, una chiesa del Santo Sepolcro (la *Chiesina ottagonale* sul Lungarno Galilei)<sup>74</sup>.

#### Le rotonde dell'Angelo

Il culto verso l'Arcangelo registra in Italia, prima ancora del santuario in grotta, un'altra tipologia di insediamento, un edificio classicheggiante a pianta centrale, sul modello degli *heroa*<sup>75</sup>. Un'epigrafe, rinvenuta nella parrocchia di Mandorle-

la creazione nuova, che si ha per la rigenerazione, si compie in otto. È questo il contesto in cui va letto l'epigramma (perduto) attribuito allo stesso sant'Ambrogio e apposto sul fonte battesimale S. Giovanni ad Fontes, a pianta ottagonale, costruito a Milano, attiguo alla Basilica di S. Tecla, al tempo di sant'Ambrogio: «Octachorum templum sanctos surrexit in usus, / octagonus fons est munere dignus eo. / Hoc numero decuit sancti baptismatis aulam / Surgere, quo populis vera salus rediit» (G.B. De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, II, Roma 1886, p. 161). Cfr. O. Perler, *L'inscription du baptistère de Saint-Thècle à Milan et le De Sacramentis de saint Ambroise*, in «Rev. Archeol. Crist», 27 (1951), pp. 145-166 (Ambrogio avrebbe redatto il testo in un anno compreso fra il 386 e il 397); Righetti, *Manuale di storia liturgica* cit., vol. I, p. 475 n. 165; vol. IV, p. 561; P. De Vecchi - E. Cerchiari, *I longobardi in Italia*, in P. De Vecchi - E. Cerchiari, a cura di, *L'arte nel tempo*, Bompiani, Milano 1991, I/2, pp. 305-317. Ottagonale è anche il battistero ricostruito da Sisto III (432-440) a fianco della Basilica lateranense; andò a sostituire quello di forma circolare, eretto al tempo di Costantino.

- <sup>70</sup> R. Adam M. Navarra, a cura di, *Ruins of the Palace of the Emperor Diocletian at Spalato in Dalmatia*, Biblioteca del Cenide, Cannitello 2001.
- <sup>71</sup> Valga l'esempio di S. Giovanni in fonte a Napoli, che il *Liber Pontificalis* dice costruito per iniziativa dello stesso Costantino, ma che in realtà va assegnato al vescovo Sotero (465-468); mentre lo restaurò il vescovo Vincenzo (554-578), giusto quanto si legge nel *Chronicon Episcoporum Neapolitanae Ecclesiae*, dove si attesta che entrambi 'edificarono' un battistero «intus Episcopio».
- <sup>72</sup> Sui battisteri d'Italia, cfr. A. Khatchatrian, Les Baptistères paléochrétiens, Imprimerie Nationale, Paris 1962; L'edificio battesimale in Italia, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-21 settembre 1998, Bordighera 2001; A. Longhi, a cura di, L'architettura del Battistero. Storia e Progetto, Skira, Milano 2003.
  - <sup>73</sup> Cfr. Cadei, Architettura sacra templare cit., pp. 15-173, pp. 61s.
- <sup>74</sup> Cfr. P. Pierotti L. Benassi, *Deotisalvi, l'architetto pisano del secolo d'oro*, Pacini, Ospedaletto (Pisa) 2001, pp. 91-133.
- <sup>75</sup> Gli *heròa* sono costruzioni templari funerarie che i greci dedicavano al culto degli eroi: erano adibiti sia a tempio di venerazione, sia come sepolcri dello stesso eroe o personaggio illustre. Cito la *thòlos* (edificio rotondo) di ordine dorico-corinzio nel santuario di Atena Pronaia a Delfi, di cui rimane il basamento con tre gradini e parti dell'alzato, opera a pianta circolare, attribuita all'archi-

to, presso Perugia, commemora la fondazione fatta da Memmio Sallustio Salvino Dianio «vir spectabilis», di una basilica «Sanctorum Angelorum in qua sepelliri non licet»; il che ci attesta che venivano dedicati all'Arcangelo anche monumenti funerari. La relativa epigrafe, stante la formula, è stata dal De Rossi assegnata al V secolo<sup>76</sup>. Rientra in questa tipologia S. Angelo a Perugia, edificio circolare – del tipo di quello di S. Stefano Rotondo in Roma – ritenuto dal De Rossi allo stesso V secolo, ma che più recenti studi tendono a postdatare ai secoli VII-VIII<sup>77</sup>.

L'attenzione è sui relativi ruoli svolti: questi luoghi sembrano infatti rimandare a monumenti funerari – privilegiando così il ricorso all'arcangelo per i ruoli di *psicagogo* e di *psicopompo* – così come il Tempietto sul Clitunno, di incerta cronologia – secc. IV-VII (?) –, dedicato al Salvatore<sup>78</sup>. È quanto si evince dalla relativa epigrafe dove, nella successione litanica, l'accento, oltre che su Dio, si può mettere sui mediatori: gli apostoli, per mezzo dei quali si opera la remissione dei peccati; i profeti, annunciatori della redenzione; gli angeli, coloro che guidano le anime verso la resurrezione, la patria celeste.

Nulla invece sappiamo, oltre la relativa dedicazione, sul monastero piceno di Sant'Arcangelo *in Claiano*, eretto *apud Firmanam civitatem*, che papa Onorio I (625-638), in una sua lettera, dice «iuris beati Petri»<sup>79</sup>. Forti i dubbi sull'autenticità del documento.

tetto Teodoro di Focea (secc. V-IV); cfr. H.G. Goodman - S. Gompertz, *A Guide to the Excavations of Ancient Delphes*, Londra 1982. A. Grabar, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétienne antique*, vol. I, Paris 1943, p. 229, aveva interpretato i mausolei a pianta centrale, che affiancano i palazzi imperiali, come *heroa*, appunto templi consacrati agli dèi incarnati negli imperatori.

<sup>76</sup> G.B. De Rossi, *Spicilegio d'archeologia cristiana nell'Umbria*, in «Bullettino di Archeologia Cristiana», s. 2, 2 (1871), pp. 146-147; S. Ceccaroni, S. *Michele arcangelo 'de colle Ciciano' di Spoleto. Da pieve altomedievale a chiesa cimiteriale per i morti di peste nel XIX secolo*, in «Spoletium», 31-32/34-35 (1990), pp. 172-180, p. 172.

- 77 Sul tempio di S. Angelo, assegnato alla prima metà del sec. VI e messo in rapporto con l'architettura bizantino-ravennate, vedi M. Salmi, *Tardo antico e alto Medioevo in Umbria*, in *Ricerche sull'Umbria tardo-antica e preromanica* (Atti del II Convegno di Studi umbri, Gubbio 24-28 maggio 1964), Perugia 1965, pp. 99-118, pp. 104-105; inoltre, D. Scortecci, *Riflessioni sulla cronologia del tempio perugino di San Michele Arcangelo*, in «Rivista di archeologia cristiana», 67, 2 (1991), pp. 405-428; P. Castellani, *Un'ipotesi longobarda per la chiesa di S. Michele Arcangelo a Perugia*, in «Arte medievale», s. 2, 10, 1 (1996), pp. 1-13. E. Susi, *San Michele nel territorio del ducato spoletino nell'alto medioevo*, in P. Bouet G. Otranto A. Vauchez, a cura di, *Culte et pèlerinages à saint Michel en occident. Les trois monts dédiés à l'Archange*, Roma 2003, pp. 105-138, p. 107; P. Belardi, *La chiesa di S. Michele arcangelo a Perugia*, in Volta, a cura di, *Rotonde d'Italia* cit., pp. 129-125.
- <sup>78</sup> Questa la scritta litania: «+ Sanctus Deus Angelorum qui fec[i]t resurrectionem + / Sanctus Deus Profeta[rum qui fecit redemption]em+/[+ Sanctus Deus Apostolorum qui fecit remis]sionem». Tra gli ultimi interventi sul Tempietto cito G. Benazzi, a cura di, *I dipinti murali e l'edicola marmorea del Tempietto sul Clitunno* (Restauri a Spoleto; 3), Ediart, Todi 1985, con precedente bibliografia.
- <sup>79</sup> «Ad Valerianum et Liberum notarium: monasterium Sancti Angeli in Claiano apud Firmanam civitatem iuris beati P<etri> est» cfr. Ph. Jaffé, *Reg. Pontif. Romanorum*, Veit et co., Lipsiae 1885-88,

Nei secoli successivi, non mancano chiese cemeteriali dedicate all'Arcangelo; celebre, nel monastero di Fulda, la chiesa cemeteriale di S. Michele, consacrata nell'822<sup>80</sup>. Specie nell'Italia centrale, numerosi sono i monasteri intitolati all'Arcangelo: in maggioranza, risalgono alla ripresa della vita eremitica, iniziata a partire dal secolo XI; le loro vicende sembrano strettamente legate a quelle dei *domini*, i patroni fondatori, i quali spesso eleggevano quelle chiese come propri mausolei.

#### Rotonde mariane

Premesso che per la rotonda della Madonna a Gerusalemme si hanno solo attestati letterari, si ignora quando e perché la tipologia delle rotonde sia stata utilizzata anche per edifici in onore di Maria Vergine<sup>81</sup>. La cosiddetta *rotonda mariana* è, di fatto, presente, già dal sec. V, in Gallia: una delle più antiche rotonde è quella di Narbonne, databile appunto al V secolo<sup>82</sup>. A Roma la prima rotonda mariana è il *Pantheon* – tempio di tutti gli dèi – quando fu ridedicato a S. Maria *ad Martyres*,

2003; V.W. Von Glanvell, a cura di, *Die Kanonessammlung des Kardinal Deusdedit*, F. Schöningh, Padeborrn 1905 (edizione anastatica, Scientia Verlag 1967), vol. III, cap. 210, p. 364; vedi inoltre S. Prete, *Sui più antichi monasteri del Piceno. Lineamenti e note di ricerca*, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche*, Atti del Convegno di Studi tenuto a Fabriano, Monastero S. Silvestro Abate, 4-7 giugno 1981, 2 voll., Fabriano 1982, pp. 3-26, p. 19.

- 80 Si veda la relativa composizione poetica fatta da Rabano Mauro, che attesta la presenza di un «tumulus», cfr. Monumenta Germaniae Historica, vol. II: Poëtae, t. 2, Weidmannos, Hannover 1884, p. 230; inoltre O. Ellger, Die Michaelskirche zu Fulda als Zeugnis der Totensorge. Zur Konzeption einer Friedhofs- und Grabkirche im karolingischen Kloster Fulda, Parzeller, Fulda 1989.
- La chiesa della Dormizione è stata ricostruita ai primi del XX secolo e attualmente non rimane traccia della rotonda di cui si fa cenno nella Vita di Arculfo, un vescovo delle Gallie che soggiornò in Terrasanta, per sei mesi, nell'anno 670; la vita è inserita nel De locis sanctis dell'abate irlandese Adamanno: «sanctorum locorum sedulus frequentator, sanctus Arculfus, sancte Mariae ecclesiam in valle Josaphat frequentabat, cuius dupliciter fabricatae inferior pars sub lapideo tabulato mirabili rotunda structura est fabbricata, in cuius orientali parte altari habetur, ad dexteram vero eius partem sanctae Mariae saxeum inest vacuum sepulchrum in quo aliquando sepulta pausavit» (D. Baldi, Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia, Typis PP. Franciscanorum, Jerusalem 1955, n. 1057, p. 756). Conferma la rotonda anche il Venerabile Beda, che scrive nel 720: «in eadem valle Josaphat sanctae Mariae rotundae est ecclesia, lapideo tabulato discreta, cuius in superioribus quatuor altaria, in inferioribus unum habetur in orientali plaga, et ad eius dexteram monumentum vacuum, in quo sancta Maria aliquandiu pausasse dicitur, sed a quo vel quando sit ablata nescitur» (Baldi, Enchiridion Locorum Sanctorum cit., 1059, p. 757); altra testimonianza quella di Theodoricus che visita i luoghi santi intorno al 1177: «[...] Quod in circuitu XX columnis arcus gestantibus circumdatum limbum in circuitu et tectum desuper habet» (Baldi, Enchiridion Locorum Sanctorum cit., n. 1069, p. 766). Gli scavi – parziali – finora condotti non hanno tuttavia confermato la presenza di una rotonda bizantina, vedi B. Bagatti - M. Piccirillo - A. Prodomo, New Discoveries at the Tomb of Virgin Mary in Gethsemane, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1975, p. 32 e passim.
- <sup>82</sup> H. Vincent, *Quelques répresentations antiques du Saint-Sépulcre costantinien*, in «Revue biblique» (1914), p. 94.

o anche *Rotunda*; fu Bonifacio IV a trasformare nel 610 (o 609) il tempio in chiesa della Beata Vergine e di tutti i martiri<sup>83</sup>. La dedicazione, che associa la Vergine a tutti i martiri, rimanda al mosaico (ora scomparso) della navata centrale di S. Maria Maggiore, dove i martiri offrivano, in segno di riconoscenza, le proprie corone alla Vergine, a colei cioè che li aveva sostenuti durante le prove<sup>84</sup>.

Siffatti templi mariani sono tornati di moda in Gallia nei secoli IX-XI<sup>85</sup>, periodo in cui questa regione, insieme all'Italia e alla Spagna, fu percorsa da due grandi flussi di pellegrinaggio: l'uno diretto a Nord, con meta Compostella; l'altro a Sud, con mete Roma e Montesantangelo al Gargano, il cosiddetto *Iter magnum* che, se ci si imbarcava in uno dei porti della Puglia, ad esempio a Barletta, poteva proseguire per la Terrasanta<sup>86</sup>. Con la precisazione che, quanto al modello, alcune rotonde di questo periodo, dedicate alla Madonna, quasi sicuramente si riferiscono non all'*Anastasis*, ma alla Cupola della Roccia, ribattezzata dai crociati *Templum Domini*:

un ottagono con doppio ambulacro interno, ma senza galleria: l'anello esterno dei sostegni è ancora un ottagono, quello interno un cerchio ed entrambi alternano pilastri e colonne, come nell'*Anastasis*,

sede dei Templari dal tempo di Balduino II<sup>87</sup>.

- <sup>83</sup> Il Pantheon era stato fatto ricostruire dall'imperatore Adriano tra il 118 e il 128 d.C., dopo che gli incendi del 80 e del 110 d.C. avevano danneggiato la costruzione precedente, di età augustea. La cupola, alta 43 metri, è la più grande della storia dell'architettura; l'oculo centrale crea degli effetti di luce molto suggestivi. Vi si venera un'icona assegnata alla fine del VI secolo-inizi del successivo; la dedicazione, festeggiata dapprima il 13 maggio, poi il 1° novembre, è all'origine della festa d'Ognissanti, cfr. L. Duchesne, a cura di, *Le Liber Pontificalis*, vol. I, Ernest Thorin, Paris 1886, pp. 110 e 317; M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, nuova ed. a cura di G. Cecchelli, R.O.R.E., Roma 1942, pp. 589-592, pp. 1374-1375; H. Grisar, *Il Pantheon in Roma e la sua dedicazione fatta da Bonifacio IV*, in «La Civiltà Cattolica», X (1900), pp. 210s; M. Dejonghe, *Roma santuario mariano*, Cappelli, Bologna 1969, pp. 211-212.
- H. Dumanoir, *Maria. Études sur la s. Vierge*, Beauchesne, Paris 1949-1964, 7 voll., vol. IV, p. 31. Altro esempio, con medesimo soggetto, si trova nei mosaici di S. Apollinare Nuovo a Ravenna (VI sec.).
- Si vedano gli esempi della Daurade a Tolosa (sec. V), di Sancta Maria Rotunda ad Auxerre (sec. VII) e di Saint-Germain-d'Auxerre (sec. IX ca.); R. Krautheimer, Sancta Maria Rotunda, in Arte del primo millennio (Atti del II Convegno per lo studio dell'arte dell'alto Medioevo, l'Università di Pavia, settembre 1950), Arslan, Torino 1953, pp. 21-27; C. Sapin, L'origine des rotondes mariales des IX-XI siècle et le cas de Saint-Germain-d'Auxerre, in D. Iogna-Prat E. Palazzo D. Russo, a cura di, Marie: le culte de la Vierge dans la société médiévale, pref. di G. Duby, Beauchesne, Paris 1996, pp. 295-312; E. Palazzo, Marie et l'élaboration d'un espace ecclésial au aut Moyen Âge, in Iogna-Prat Palazzo Russo, a cura di, Marie: le culte de la Vierge cit., pp. 313-325.
- <sup>86</sup> F. Tommasi, Fonti epigrafiche dalla "Domus Templi" di Barletta per la cronotassi degli ultimi maestri provinciali dell'Ordine nel regno di Sicilia, in E. Cioli M. De Marco F. Tommasi, a cura di, Militia Sacra, Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta, S. Bevignate, Perugia 1994, pp. 167-202.
- <sup>87</sup> V. Volta, Dallo schema centrale alla chiesa rotonda, in Volta, a cura di, Rotonde d'Italia cit., pp. 11s, fa riferimento al Templum Domini, Notre Dame di Aix La Chapelle; cfr. Volta, Dallo schema centrale alla chiesa rotonda cit., p. 13.

#### S. Giusto a San Maroto

S. Giusto a San Maroto, in comune di Pieve Bovigliana, vera cattedrale nel deserto, è una rotonda, con quattro absidi e una cupola che sembra essere stata costruita senza cèntine di sostegno; la calotta è costituita da anelli concentrici per un terzo di pietra cornea, con le generatrici dei piani di posa dirette verso il centro di curvatura e per i rimanenti due terzi girata a spirale, con conci di calcare spugnoso. Per queste caratteristiche Moretti e Bittarelli ritengono che il modello tenuto presente dall'architetto sia stato il Pantheon<sup>88</sup>. Mentre per Shaler, stante la combinazione di una rotonda con un tetraconco (quattro absidi), ritiene che l'architetto abbia avuto come modello l'*Anastasis* di Gerusalemme, quella restaurata fra il 1012 e il 1040, dopo la distruzione ad opera del califfo Al-Hãkim (1009), con l'aggiunta di una quarta abside, a ovest, per cui si ritiene che la chiesa S. Giusto sia stata eretta non prima degli inizi del XII secolo<sup>89</sup>.

Così S. Giusto è descritta in uno studio a più mani del 1961, un testo più volte riproposto da Bittarelli:

un cilindro alto metà del suo diametro, dove si imposta la cupola a pieno centro; al cilindro si addossano, secondo le quattro direzioni principali [*in realtà*: sud-est, nord-est, nord-ovest, sud-ovest], quattro absidi coperte da semicupole, che bilanciano le spinte della copertura.

La cupola è realizzata ad anelli concentrici in pietra cornea, diretti verso il centro e per il resto con i conci di calcare spugnoso pure girati a spirale. Un gradone è girato all'altezza del variare dei due tipi di pietra impiegati nella calotta. Completamente disadorna, all'interno; solo un 'toro' gira attorno al perimetro di imposta della cupola. L'intero monumento è perfettamente inscritto in una ideale sfera e la sezione aurea del suo diametro è usata come diametro delle quattro absidiole<sup>90</sup>.

- Moretti Bittarelli, *Macerata e il suo territorio* cit., p. 141. Si è molto discusso sull'epoca di costruzione di questa chiesa: per alcuni risale al secolo XIII; per altri trattasi invece di una costruzione protoromanica e l'assegnano ai secoli X-XI; tutti però convengono sulla singolarità di questa chiesa; cfr. C. Ponzi, *Il s. Giusto di San Maroto*, in «Itinerari marchigiani», 6 (1959), pp. 52-54; P. Favole, *Le Marche*, in «Italia Romanica», 14 (1993), pp. 67-72. Si veda la citata monografia Cruciani, *S. Giusto a San Maroto* cit., uscita nel 2012 con precedente bibliografia, in ordine cronologico, pp. 161-172.
- 89 H. Shaler, San Claudio al Chienti un die romanischen Kirchen des Vierstützenttypus in den Marken, Rhema, Münster 1998. Stesse le ragioni per cui anche Piva assegna S. Giusto agli inizi del sec. XII, P. Piva, La rotonda di S. Giusto in San Maroto, p. 124. Mentre la Monelli, basandosi esclusivamente sull'orientamento della chiesa e sul simbolismo della luce, ne anticipa la fondazione «al periodo che va dall'VIII al IX secolo» (Monelli, S. Giusto in S. Maroto cit., p. 72). Sulla distruzione, ad opera di Al-Hãkim († 1021), dell'Anastasis, ricostruita poi a spese dei sovrani bizantini con tre absidi esteriori, in direzione est-sud-nord; quindi rivisitata dai crociati con una quarta abside; cfr. C. Lo Jacomo, Il Vicino Oriente da Muhammad alla fine del sultanato mamelucco, in Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo), vol. I, Torino 2003, p. 290; inoltre Biddle, The Tomb of Christ cit.
- <sup>90</sup> L. Cristini V. Ferrari V. Somigli, *San Giusto a San Maroto nella diocesi di Camerino*, con introduzione di P. Castelli, in «Studio INGG ARCH», 10 (1961), parzialmente edito da A.A. Bitta-

L'edificio, dal punto di vista architettonico, costituisce, nella diocesi di Camerino, un *unicum* che si pone in rapporto mimetico con la rotonda dell'*Anastasis*. Si tratta di un'architettura decisamente rara. Tra gli esempi a pianta centrale geograficamente più vicini, cito S. Polo *de Quinto* – a sette chilometri da Spoleto, lungo la via della Spina, edificio a pianta circolare inglobato in una abitazione civile<sup>91</sup> –, S. Angelo a Perugia<sup>92</sup>, S. Salvatore a Terni<sup>93</sup>.

La chiesa, restaurata nel 1957, con la cancellazione di un rivestimento barocco, ha le pareti nude, fatta eccezione per la cella della torre campanaria eretta sul vestibolo decorato con affreschi votivi, ridotti però in pessimo stato (fig. 2); partendo dalla parete d'ingresso: Madonna e san Giovanni, affresco datato 1373; quindi sulla parete sinistra, san Venanzo e Madonna di Loreto; sulla parete di fronte all'ingresso: Madonna del latte o dell'Umiltà, Madonna di Loreto e san Sebastiano<sup>94</sup>. Quest'ultimo soggetto lauretano, di ambito camerinese, ha un suo *pandant* in un

relli, *Pievebovigliana e il suo museo*, Japadre, L'Aquila 1972, pp. 66-72; inoltre A.A. Bittarelli, *Chiese romaniche nell'alta valle del Chienti*, in «Studia Picena», 48 (1982-1983), pp. 163-178, pp. 173s, riedito in A.A. Bittarelli, *Camerinum*, Mierma, Camerino-Pieve Torina 1996, pp. 207s.

- <sup>91</sup> L'edificio è stato citato da B. Toscano, L'assetto diocesano: appunti di una ricerca sul territorio, in Roma e l'età carolingia (Atti delle giornate di studio, 3-8 maggio 1976, a cura dell'Istituto di Storia dell'arte della Facoltà di lettere dell'Università di Roma), Multigrafica, Roma 1976, p. 242. Dal catalogo delle chiese spoletine, la chiesa risulta come soggetta alla pieve di S. Andrea di Bazzano inferiore. Un frammento scultoreo riutilizzato nell'edificio lascia supporre l'origine altomedievale dell'insediamento di cui null'altro si sa; cfr. L. Di Marco, La via della Spina: spunti storico-topografici per una ricerca sul territorio, in «Spoletium», XXVI-XXVII, 29-30 (1985), pp. 62-72, p. 70; F. Picciolo, La via della Spina e l'insediamento rurale di S. Polo de Quinto. Continuità e trasformazione nello spoletino attraverso il tardoantico, in «Spoletium», 41-42 (2001), pp. 48-55.
- <sup>92</sup> D. Scortecci, *Riflessioni sulla cronologia del tempio perugino di San Michele Arcangelo*, in «Rivista di archeologia cristiana», LXVII, 2 (1991), pp. 405-428; P. Castellani, *Un'ipotesi longobarda per la chiesa di S. Michele Arcangelo a Perugia*, in «Arte medievale», serie II, a. X, 1 (1996), pp. 1-12.
- <sup>93</sup> La rotonda, che appartiene alla prima fase costruttiva della chiesa, ampliata forse nel secolo XII, è stata assegnata ai secoli VIII-IX da P. Adorno, *L'arte a Terni. Mostra fotografica*, Bulzoni, Roma 1974, pp. 18-20; lo segue C. Perissinotto, *La chiesa di S. Salvatore in Terni*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria», XCIX (2002), pp. 355-378. Viene invece assegnata fra gli inizi e la metà del sec. XI da R. Pardi, *Ricerche di architettura religiosa in Umbria*, Perugia 1972, pp. 18-20. Espone le due tesi, senza prendere posizione, F. Bianconi, *La chiesa di S. Salvatore a Terni*, in Volta, a cura di, *Rotonde d'Italia* cit., pp. 136-142.
- 94 Le due immagini lauretane sono state illustrate da F. Grimaldi M.P. Mariano K. Sordi, *La Madonna di Loreto nelle Marche. Immagini devote e liturgiche*, Regione Marche, Assessorato alla Cultura, Centro Beni Culturali, Camerano 1998, pp. 201s. Ma si veda ora A. Paoloni, *Architettura religiosa medievale. Chiese e monasteri nell'Alto-Maceratese*, Mierma, Camerino-Pieve Torina 1995, pp. 105-111; A. Paoloni, *L'apparato decorativo*, in Cruciani, *S. Giusto a San Maroto* cit., pp. 137-155. Uno dei problemi che suscita la decorazione del cosiddetto vano d'ingresso del campanile in realtà l'unico accesso al vano interno del monumento è la funzione di questo vano, realizzato dopo la costruzione del campanile che, rispetto al complesso originario, costituisce una superfetazione; anche se di modeste dimensioni, non è da escludere l'ipotesi che abbia svolto la funzione di cappella della locale fraternita mariana; da qui la prevalenza di soggetti mariani. Ma potrebbe trattarsi di spazi utilizzati



Fig. 2. Affreschi del vano del campanile, particolare: Madonna di Loreto, pittore camerinese del XV secolo.

affresco di recente emerso dallo scialbo a S. Salvatore di Acquapagana, in Comune di Serravalle del Chienti: non solo è la stessa mano, ma sembra che l'anonimo pittore abbia utilizzato lo stesso cartone<sup>95</sup>. Come si sarà notato, i dipinti rimandano non a un santuario ad instar sancti Sepulcri, ma a devozioni mariane. Tradizionalmente, poi, fin quasi ai nostri giorni, il martedì di Pasqua convenivano in questo santuario, per festeggiare la Madonna delle Grazie, processioni che partivano, con i rispettivi sacerdoti, dalle limitrofe parrocchie di S. Marco di Colpolina, S. Salvatore di Collimese, S. Lorenzo, S. Croce<sup>96</sup>. Oggetto di devozione una Kyriotissa, una Madonna in trono con il Bambino in piedi, opera del secolo XIII, di eccezionale vivacità cromatica<sup>97</sup>, dal che bisognerebbe dedurre che la chiesa sia una rotonda mariana. Non sembra tuttavia che lo sia stata sin dall'origine; ne è riprova il titolo e soprattutto l'assenza di una mariofania, o di una ierofania, in quanto avrebbero lasciato una traccia indelebile. Tuttavia la Visita pastorale condotta da Benedetto Chiavelli nel 1380 ci attesta che, all'epoca, la chiesa era dedicata a S. Giusto ed era retta da un collegio di sacerdoti: trattandosi di un edificio isolato, una canonica ben si addice al servizio di un santuario<sup>98</sup>. L'evento che ha dato origine al santuario mariano va indubbiamente documentato. Ma stante il titolo della chiesa, ciò avvenne probabilmente dopo il 1348, probabilmente a seguito di un ricorso dei fedeli contro la peste; da qui le due immagini lauretane, di cui una affiancata da san La scadenza santorale del titolare è, ab immemorabili, il 2 novembre, come per il martire cui è dedicato il duomo di Trieste e, come a Trieste, anche a S. Maroto la festa si celebra il giorno successivo<sup>99</sup>. Nulla tuttavia ci è pervenuto che possa confermare che il monumento sia sorto come santuario martiriale. Il bassorilievo, che decora

quando l'interno della chiesa divenne saturo di dipinti votivi, quelli che, con tutta probabilità, sottostavano al rivestimento barocco, andati irrimediabilmente perduti con i restauri di metà secolo XX.

- 95 Attribuito da don Antonio Bittarelli al Maestro di Arnano (A.A. Bittarelli, *Dipinti della Vergine lauretana in baldacchino nel camerinese*, in «Il messaggio della Santa Casa», 113 (1993), p. 56), il dipinto viene ora riferito a un generico pittore di ambito camerinese; M. Mazzalupi, *Il Maestro di Arnano*, in A. De Marchi, a cura di, *Pittori a Camerino nel Quattrocento*, Motta, Milano 2002, pp. 396-407, n. 8.
- <sup>96</sup> Le vecchie carteglorie mi ha riferito il parroco, morto da qualche anno portavano i nominativi di queste parrocchie, in quanto dono delle medesime al santuario.
- <sup>97</sup> La tavola è attribuita a un seguace umbro marchigiano di Simeone e Machilone (c. 1270-1280) da A.A. Bittarelli, *Pittura nel maceratese dal Duecento al tardo gotico*, Ente Provinciale Turismo, Macerata 1971, pp. 23-24, o meglio a un suo anonimo seguace (cfr. Paoloni, *L'apparato decorativo* cit., pp. 141s).
- 98 Camerino, Archivio della Curia arcivescovile, Visite pastorali 1 [Visite di Benedetto Chiavelli, vescovo di Camerino (1378-1390) effettuate negli anni 1380-1386], ff. 88r-89r.
- <sup>99</sup> Martirizzato nel 303 a Trieste, nel V secolo sulla sua tomba fu edificata una basilica martiriale; ma già nel X secolo le reliquie erano state traslate sul colle di San Giusto, sede della cattedrale a lui intitolata. È patrono principale di Trieste, dove viene commemorato il 3 novembre, così come a San Maroto. Nelle Marche l'agiotoponimo San Giusto è condiviso da un comune della provincia di Macerata (ma diversa è la scadenza santorale).



Fig. 3. San Giusto, bassorilievo alla base dell'altare maggiore (XIV secolo).

la fronte dell'altare maggiore, rappresenta un giovane con l'attributo di una ruota appesa al collo, insieme a quattro rose, poste in simmetria, ai quattro lati. La scultura, forse nel sec. XIV, viene letta come raffigurazione di S. Giusto; il che trova una conferma nella scritta S(anctus) Y(us)/ST(us), posta al centro (fig. 3). Trattandosi, però, di un martire di Trieste, ci saremmo aspettati una reliquia insigne e delle notizie sulla relativa traslazione; come del resto neppure v'è traccia di una *legenda* che ne faccia un martire locale, giustificando così un tale monumento<sup>100</sup>.

Escluse le ipotesi che la chiesa di S. Giusto sia stata un *martyrium*, o una pieve<sup>101</sup> – stante la monumentalità della chiesa, in pietra calcarea, rosea e ben tagliata: una splendida cattedrale per un centro demico capace, ieri come oggi, di un centinaio di persone –, non rimane altra spiegazione che quella di luogo della memoria. La pianta centrale suggerisce, indubbiamente, l'ipotesi di un santuario *ad instar sancti Sepulcri*. Ma poiché, dalla documentazione superstite, non emergono rapporti con il relativo culto gerosolimitano, né con Ordini cavallereschi legati a Terrasanta, la rotonda va messa sì in relazione con l'*Anastasis*, ma al fine di onorare la memoria di una persona giusta, cui viene attribuito l'onore del monumento eretto sulla tomba del Cristo, il Giusto per eccellenza. Da qui la supposizione di Cherubini che la rotonda sia una possibile "cappella Palatina"<sup>102</sup>. Detta ipotesi, scartata da Piva, acquista invece consistenza se si incentra l'attenzione sul committente<sup>103</sup>.

Va ribadito che una chiesa di grande dispendio, posta in aperta campagna e senza legami con ordini monastici o militari, esclude che il committente possa essere un vescovo, un ecclesiastico, o un abate – la committenza di costoro, in sintonia con la riforma gregoriana, era legata alla città, o all'abbazia di cui erano titolari – mentre postula un patrono laico, legato al territorio dove insiste il luogo della memoria. Si aggiunga che la sontuosità del monumento postula un committente di alto rango, dalle grandi possibilità finanziarie. All'epoca il territorio, che faceva un tutt'uno con la valle del Fiastrone, era feudo di una famiglia comitale dei Mainardi, appunto i conti di S. Maroto i quali, nel primo Duecento, erano sostenitori dello

<sup>&</sup>lt;sup>100</sup> In paese si ricorda ancora l'increscioso episodio di cui fu vittima il parroco don Filippo de Alese il quale, nel 1917, alla vigilia di san Giusto, ma anche il giorno della disfatta di Caporetto (1 novembre 1917), suonò, come di consueto, le campane a festa: lo scampanio fu interpretato come un oltraggio ai combattenti caduti al fronte, per cui il sacerdote fu processato e accusato da due testimoni – rivelatisi in seguito falsi – e condannato per propaganda contro la guerra.

<sup>&</sup>lt;sup>101</sup> Lo escludono Corradini - Boccanera, *Preistoria e Archeologia nel Camerinese* cit., p. 116; S. Corradini, *Le Pievi della diocesi di Camerino*, in «Studia Picena», 56 (1991), pp. 182-227, pp. 187s.

A. Cherubini, Lo spazio sacro. le chiese romaniche e degli ordini monastici riformati e mendicanti, in F. Mariano, a cura di, Architettura nelle Marche dall'età classica al Liberty, Nardini, Fiesole 1995, pp. 72-81, p. 76. L'ipotesi che S. Giusto sia stata la "cappella palatina" dei conti di San Maroto viene scartata, «perché priva di conferme», da Piva, La rotonda di S. Giusto in San Maroto cit., p. 124.

<sup>&</sup>lt;sup>103</sup> Piva, *La rotonda di S. Giusto in San Maroto* cit., p. 124, ritiene la «supposizione affascinante, ma priva di conferme».

Stato della Chiesa contro gli imperiali<sup>104</sup>. Nel privilegio che il card. Sinibaldo Fieschi rilasciò, nel 1240, al comune di Camerino, tra le terre soggette, viene elencato il «castrum Sancti Maroti»; il Lilii, commentando questo testo, annovera il castello tra quelli posseduti "da nobili": «Santo Mauro o Maroto di Giacomuccio, o de' Conti»<sup>105</sup>. All'epoca Giacomuccio, divenuto «capo del partito guelfo camerte»<sup>106</sup>, risiedeva nel borgo di questa città<sup>107</sup>; per cui, in un prosieguo di tempo, non sembrò «più interessato a mantenere in vita il sistema feudale, trovando più vantaggioso ricevere dai vassalli parte delle terre o del denaro in cambio della libertà»<sup>108</sup>.

Anche se non è da escludere che un membro di questa famiglia comitale, abbia fatto un pellegrinaggio in Terrasanta e, al ritorno, abbia riportato nella propria terra visioni di monumenti a cupola tipici dell'architettura orientale, sembra tuttavia più verosimile che il monumento sia sorto come mausoleo dinastico, posto com'era sulla sommità del colle, a sua volta controllata dalla rocca posta sul colle, chiamato Castello di S. Maroto (m. 584 s.l.m.), da cui i feudatari mutuavano l'appellativo. Lo stemma dei conti di San Maroto era costituito da due «leoni affrontati, con in mezzo una ruota», simile a quella che compare appunto nel bassorilievo che decora la fronte dell'altare maggiore<sup>109</sup>. In detto bassorilievo, il ritratto è quello di un giovane, ma la testa aureolata esclude l'ipotesi che il personaggio sia un membro della famiglia comitale, prematuramente scomparso e che la ruota appesa al collo sia una *bulla praetexta*.

Quasi di certo appartenevano a quella stirpe di cui fa cenno san Pier Damiani, nella vita di san Romualdo (†1027): «misit itaque nuntios ad Camerine provintie comites ubi terram potuisset ad proferendus animarum fructus idoneam invenire» (Petrus Damianus, *Vita beati Romualdi*, a cura di G. Tabacco, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1957, p. 74) (PL 144, coll 986, 992s). Tuttavia non è possibile individuare detti *comites* perché, come scrive il Turchi, «documenta ad id probandum non excedere XIII saeculum; attamen argumenta non habemus ad aliter sentiendum de antiquioribus» (O. Turchi, *De Ecclesiae Camerinensis pontificibus libri VI* [...], *seu Camerinum Sacrum*, Roma 1762, p. 116, n. 1). Dallo stesso Turchi si apprende che agli inizi del secolo XIII la nobiltà camerinese era divisa in due fazioni: «familia Braschia una et Munaldia altera. Haec Guelphiam, alteram Ghibellinam fovebant factionem et pro utraque ambae intrepide pugnabantur» (Turchi, *De Ecclesiae Camerinensis* cit., p. 211).

C. Lilii, Istoria della città di Camerino [...] supplita da F. Camerini, Sarti, Camerino 1835, p. 242.

B. Feliciangeli, Ricerche sull'origine dei Da Varano signori di Camerino, in «Arcadia», 1918, p. 17. I Conti di San Maroto, che erano subentrati ai Mainardi, vantano nella loro discendenza un cardinale, Pietro Paolo dei Conti di S. Maroto (Camerino 1689-Roma 1770). Nel secolo XVIII il feudo fu rilevato dai Valenti di Trevi (Feliciangeli, Ricerche sull'origine dei Da Varano cit., p. 20); vedi inoltre, Bittarelli, La Marca di Camerino cit., pp. 69s; Bittarelli, Camerinum cit., pp. 206s.

<sup>&</sup>lt;sup>107</sup> Le loro case furono distrutte, nel 1259, ad opera delle soldatesche di Manfredi, Feliciangeli, *Ricerche sull'origine dei Da Varano* cit., p. 19, . 1.

Pagnani, Terre, vassalli e signori cit., p. 136.

<sup>&</sup>lt;sup>109</sup> Feliciangeli, *Ricerche sull'origine dei Da Varano* cit., pp. 17 e 19, n. 1, mutua l'informazione da Filippo Camerini.

Mentre – lo ripeto – è verosimile l'ipotesi che la rotonda sia sorta come mausoleo dedicato al 'Giusto', con un duplice rimando: all'*Anastasis* (e quindi al Cristo) e al capostipite della famiglia comitale, un uomo 'giusto' per il quale venne costruito il monumento funerario. Gli esponenti più noti di questa famiglia sono il già citato Giacomuccio e suo figlio Todinuccio, fioriti intorno alla metà del secolo XIII. Di loro tuttavia nulla sappiamo, oltre ai nomi e al fatto che erano «partigiani e amici di Gentile da Varano»<sup>110</sup>. Finora non sono emersi documenti sui loro antenati<sup>111</sup>. Quanto sopra spinge a credere che la costruzione possa risalire non oltre ai primi del secolo XIII, quando la famiglia comitale ancora non risiedeva stabilmente a Camerino. Per tutto questo secolo la rotonda di San Maroto dovette rimanere un monumento funerario.

Quando però vennero meno la prosperità economica e l'importanza politica dei conti di San Maroto, il mausoleo non fu abbandonato a sé stesso, ma fu trasformato in chiesa canonicale dedicata a san Giusto, per cui furono aggiunte la sagrestia e una torre campanaria, addossandola all'unico e stretto accesso, le cui modeste proporzioni postulano l'originaria funzione cemeteriale e non cultuale dell'edificio. Il che probabilmente accadde intorno alla metà del secolo XIV. Di fatto, a questo periodo risale il fregio, posto sulla fronte dell'altare, con l'immagine del titolare. Mentre, in un prosieguo di tempo, la pietà popolare si appropriò del monumento, per cui la rotonda fu letta come una *Jerusalem* mariana, una tipologia divenuta di moda dopo la peste del 1348<sup>112</sup>.

Qualcosa del genere era accaduto, ad esempio, a Santa Maria de Eunate, in Navarra (fig. 4), posta lungo il cammino di Santiago, un'imponente costruzione in

- 110 Il Feliciangeli ricorda per il secolo XIII, come membri della famiglia comitale, Todinus, Guarnerius, Iacobus de S. Maroto (alias, nobilis vir Iacobus d. Gualterii olim de S. Maroto), Stoderutius secundus comes, Todinucius domini Munaldi, i quali appartenevano alla cittadinanza camerinese «fin dai primi tempi del Comune e vi ebbero luogo eminente», precisando che la loro «prosperità economica e l'importanza politica» non durò oltre «i primi decenni del secolo XIV» (Feliciangeli, Ricerche sull'origine dei Da Varano cit., pp. 17-21).
- Pagnani, ottimo conoscitore degli archivi della zona, sui conti di san Maroto ripete i nomi segnalati da Feliciangeli, senza poter aggiungere nuovi dati; mentre non avendo rinvenuto dati per il secolo XII si limita a indicare gli antenati del conte Giacomuccio nei signori di Falerone, nell'alta valle del Fiastrone. Quindi, per la chiesa di S. Giusto, fa un'interessante osservazione di natura topografica: «il perché del suo titolo [san Giusto] in un luogo che porta il nome di un altro santo [san Maroto, che rimanda all'evangelizzatore delle Marche], la grazia e la grandezza dell'edificio, miracolosamente conservato, rimangono un mistero che la posizione del paese, da cui si poteva agevolmente valicare l'Appennino in direzione delle città romane di Falerone e Fermo può solo in parte spiegare», suggerendo così un possibile rapporto della rotonda con una strada della transumanza, che tuttavia non sembra abbia mai decollato (Pagnani, *Terre, vassalli e signori* cit., pp. 136s).
- <sup>112</sup> Il che rimanda alla tipologia dei santuari mariani *contra pestem*, per i quali mi permetto di rimandare al mio *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, 3 voll., Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2003, (Uomini e mondi medievali, 6).



Fig. 4. Santa Maria de Eunate, in Navarra.

un'area priva di abitazioni e notevolmente isolata rispetto ai centri urbani<sup>113</sup>. Come Santa Maria de Eunate, anche San Giusto era sorto *ad instar sancti Sepulcri*, con funzioni funerarie, ma mentre il primo è legato all'Ordine dei templari e poi a quello dei Giovanniti – che lo gestirono – e al pellegrinaggio, quest'altro, nato come un mausoleo dinastico, è divenuto un santuario polisemico, capace di caricarsi di una quantità di significati, legati ad un modesto territorio e oggi quasi del tutto obliterati.

Così, mentre la cupola e le quattro absidi di S. Giusto rimandano alla rotonda gerosolimitana, di cui è un'*imitatio* topomimetica, il campanile, la sagrestia e la canonica – di fatto delle superfetazioni –, rispondono invece alla nozione di chiesa canonicale e quindi di santuario, un santuario mariano locale – rimasto tale fino ai nostri giorni – che però, stanti gli affreschi, durante il secolo XV ebbe probabili contatti con il pellegrinaggio lauretano, divenendo pertanto anche un santuario d'indotto.

<sup>113</sup> È una chiesa a pianta ottagonale costruita nel 1170, molto vicina alla chiesa di S. Miguel di Olcoz, appunto uno dei monumenti posti lungo il cammino jacobeo e di recente riletti da Javer Martínez de Aguirre, Evocaciones del Santo Sepulcro en el Camino de Santiago, pp. 196ss, fig. 2; cfr. anche C. Fernández-Ladreda - J. Martínez de Aguirre - C.J. Martínez Álava, El arte románico en Navarra, Pamplona, Gobierno de Navarra, 2002, da cui è partita la presente riflessione.